

# l'informatore

Anno XXXIX numero 229

Marzo Aprile 2023

Bimestrale di informazione a cura del  
Gruppo di Animazione Lesionati Midollari ODV  
aderente alla F.A.I.P. Federazione Associazioni Italiane Paratetraplegici



Poste Italiane spa - spedizione in abb. post. 70% dcB VR



*L'anima rosa della nostra associazione*

## EDITORIALE

8 marzo:  
pensieri  
e parole

## RISPETTO

Eugenio e Michele  
due amici  
da ricordare

## DIRITTI

Contro la violenza  
la forza  
della rete

## VIAGGI

Medioevo qui vicino:  
Canale di Tenno  
e Rango



Fashion & style  
to colour your life



**OFFCARR srl** Via dell'Artigianato Il 29  
35010 Villa del Conte - Padova (Italy)  
T +39 049 9325733 F +39 049 9325734  
commerciale@offcarr.com **www.offcarr.com**

# l'informatore 229

in questo numero

**04** EDITORIALE  
8 marzo: pensieri e parole

**07** RISPETTO  
Un amico da ricordare

**08** RISPETTO  
2003 - 2023 Vent'anni senza Michele Dusi

**10** DIRITTI  
Hit-parade delle barriere

**12** LAVORO  
Contro la violenza la forza della rete

**14** LAVORO  
Disabilità, lavoro e indipendenza... è possibile?

**18** SALUTE  
Mielolesione in età evolutiva: qualche riflessione

**20** VIAGGI  
Medioevo qui vicino: Canale di Tenno e Rango

**22** SPORT  
Milano-Cortina 2026 le linee guida per grandi speranze

**26** AMBIENTE  
Un progetto per dire stop allo spreco alimentare

**27** VITA ASSOCIATIVA  
Letto per voi

**28** VITA ASSOCIATIVA  
Notizie dal G.A.L.M.



**Bimestrale fondato da  
Eugenio Marchesini**

editore ODV GALM  
aderente alla FAIP

*Direttore Editoriale:* Giuseppe Stefanoni  
*Direttore Responsabile:* Danilo Castellarin

*Redazione:* via delle Betulle 5  
Pedemonte (Vr)

IBAN: IT 79 H 02008 59580 000004561324

C.C.P. n° 65084055

Paypal: donazioni@galm.it

Telefono e Fax 045 9251241

Cod. Fisc. e p. Iva 02664540230

mail info@galm.it

posta certificata info@pec.galm.it  
web www.galm.it

*Servizio Segreteria e Consulenza:*  
via delle Betulle 5 Pedemonte (Vr)

Telefono e Fax 0459251241

apertura: lunedì 15.30 - 17.30

mercoledì 9.30 - 11.30

venerdì solo su appuntamento

chiamare Marina 3345284538

*Comitato Editoriale:*

Paola Barollo, Danilo Castellarin,  
Gabriella Fermanti, Valeria Ghidoli,  
Aldo Orlandi, Valeria Sani,

Giuseppe Stefanoni, Franco Vincenzi

*Progetto grafico:* Luca Padovani

*Revisione testi:* Valeria Sani

*Stampa:* "Grafiche Marchesini srl"

Angiari (Vr)

*Iscrizione al Tribunale di Verona:*

n° 1837 del 24/7/09

Foto di copertina: Foto Ottica Damoli Negrar



## POSSIAMO ESSERTI D'AIUTO?

Per una consulenza chiama in associazione, oppure manda una e-mail.  
Ti daremo sicuramente una risposta

Siamo presenti in sede : lunedì dalle ore 15.30 alle ore 17.30  
mercoledì dalle ore 9.30 alle ore 11.30  
venerdì solo su appuntamento chiamare Marina 3345284538  
tel. 0459251241 mail: info@galm.it



## 8 MARZO: PENSIERI E PAROLE

*Gruppo Donne Galm*



8 e già il numero mi piace perché nella simbologia è il numero dell'equilibrio cosmico e dell'infinito. Se poi aggiungiamo il mese MARZO, viene da pensare alla primavera che è rinascita, vita nuova, colore. E se a seguire affianchiamo la parola FESTA, espressione di gioia e spensieratezza e per giunta DELLA DONNA, allora questa ricorrenza mi piace ancora di più. E non tanto per l'occasione di uscire con le amiche a festeggiare (aspetto secondario del quale posso anche fare a meno) ma per il valore che questa festa porta in sé: fermarsi a riflettere sull'essere DONNA al giorno d'oggi, o meglio, di come dovrebbe essere considerata. Lascio i commenti della cronaca nera a penne più illustri della mia e agli opinionisti, piuttosto mi soffermerei sulla condizione della DONNA DIVERSAMENTE ABILE. Mi piace pensarla come INFINITA, proprio come l'8 in quanto ricca di tante potenzialità e creatività (spesso strategiche per sopravvivenza). Mi piace identificarla con il mese di MARZO preannuncio di PRIMAVERA. Spesso la donna disabile si trova catapultata in una vita diversa, nuova, da reinventare, ma non per questo da disprezzare e sottovalutare, nonostante le mille difficoltà. Mi piace pensarla COLORATA come la natura al suo risveglio. Mi piace anche pensarla FORTE, sempre pronta a cercare il sorriso dove non c'è. Al giorno d'oggi non è facile essere donna, forse non lo è mai stato nonostante la progressiva conquista dei diritti che troppo spesso vengono calpestati. E ancor più faticoso è essere donna in difficoltà: le fatiche sono amplificate ed aggravate dal non essere sempre comprese. Ci vuole un bel carico di sensibilità, empatia, tatto e qualche attenzione in più con una donna di questa speciale categoria. Sarà perché abbiamo sofferto tanto per costruire un riequilibrio, e continuiamo a soffrire, che la

sensibilità è diventata parte di noi e un po' la pretendiamo dagli altri... quella sensibilità che ci fa cogliere tante sfumature nelle relazioni ma che ci fa anche tanto male quando ci scontriamo con l'indifferenza, la pena e anche la maleducazione. E allora che cosa augurare a tutte le DONNE, SOPRATTUTTO A QUELLE SPECIALI del GALM: che la Festa dell'8 marzo serva a ricordare prima di tutto a Voi stesse che valete, che siete preziose per ciò che vi contraddistingue, che ognuna di voi è come un fantastico colore cromatico che unito agli altri crea scenari spettacolari con dimensioni e luminosità proprie. Buona Festa delle Donne a tutte Noi. AB

Il diritto all'istruzione alle donne è ancora negato in molte parti del mondo: si tratta non solo di una soppressione della libertà, ma anche dell'amputazione intellettuale di una parte della società, in quei Paesi dove tale diritto è negato. Anche in Italia comunque rimangono molti pregiudizi nei confronti dell'istruzione femminile, che viene indirizzata verso ambiti diversi dalle materie scientifiche, dove tuttavia si possono annoverare esempi illustri (Rita Levi Montalcini, Margherita Hack...). Per questo festeggeremo l'8 marzo con una nuova consapevolezza, che ci lega alle donne di altri popoli e di altri mondi. Una ribellione alla sottovalutazione, all'inibizione delle proprie potenzialità, al tentativo di sopprimerci perfino con la violenza fisica. Le donne, con la loro potenza generativa, possono attingere a una grande forza, che le unisce e che crea le condizioni anche per una nuova pacificazione tra i popoli. CD

8 marzo, festa della donna... non tanto da festeggiare perché la battaglia è ancora in corso! Certo, tanti diritti ora sono estesi anche alle donne in alcune parti del mondo ma non in tutto; e dove i diritti sono equiparati lo sono spesso solo in teoria e non nei fatti, tanto da dover inserire per legge le quote rosa! Non è vero che siamo equiparate ai maschi, anche la società più progressista si aspetta sì che la donna lavori come un uomo ma nello stesso tempo che allevi i figli come se non lavorasse, e le retribuzioni continuano ad essere inferiori a parità di contratto. Perfino nel mondo delle associazioni e del volontariato, il luogo più socialmente

paritario, esiste ancora maschilismo e discriminazione, le donne viste come accessorio, come segretarie ma, mai come presidentesse! Eh no! Il presidente ha maggior riconoscimento se è un uomo... se poi la presidentessa dimostra capacità eccezionali apriti cielo! E guerra sia... c'è ancora molto da lottare... farà la differenza la scuola e l'accesso all'istruzione, i bambini e le bambine educati al rispetto reciproco e al riconoscimento che nessuno è migliore ma solo diverso, capacità ed intelletto non sono legate al genere ma la natura le distribuisce equamente. EF

L'otto marzo: Giornata Internazionale per i diritti delle donne, e questa ricorrenza è molto importante perché sottolinea come debba essere una giornata di festa, sì, ma soprattutto di riflessione e di impegno. Viviamo un'epoca che si professa civilizzata come la nostra, dove il fenomeno della violenza contro le donne sta raggiungendo dimensioni sempre crescenti e aumenta anche nel linguaggio comune infamante sui social. La disuguaglianza di genere è una realtà che si traduce in veri e propri soprusi di diritti, disparità salariale e pensionistica. Le donne con disabilità poi, sono creature fragili ma anche molto forti, e lottano contro le discriminazioni in tutti gli ambiti: familiari, lavorativi, sportivi, sociali. Addirittura nelle stesse Associazioni di volontariato, operano egregiamente con gratificazione esterna ma non totale nella stessa Associazione. GH

Questa data rappresenta una giornata fondamentale dove si ricorda la Donna. Donna come essere umano, dove anche oggi viene screditata, sottovalutata, picchiata ed uccisa. Ricordarne il valore e far sì che venga riconosciuta, rispettata, considerata e valorizzata ed ESSERLO, al giorno d'oggi non è facile dove prevale il maschilismo. Riconoscere la donna e accarezzare quell'anima che si spende con tutte le sue forze, combatte e non si arrende, lotta per tirar fuori tutta la bellezza che ha, quell'anima che ama e perdona. IL

"Non possiamo cambiare le persone, ma possiamo cambiare un'idea. Se cambiamo l'idea, cambiamo le persone".

P. Scidurlo



Gruppo Donne Galm ha il piacere di sottolineare la propria fattiva collaborazione all'evento del quale alleghiamo la locandina, inserito nel programma della manifestazione 8 MARZO 2023. "La Rivoluzione è Donna", promossa dagli Assessorati Parità di Genere e Pari Opportunità del Comune di Verona. Ci aspettiamo una grande partecipazione, a premiare l'impegno profuso da tutte coloro che hanno lavorato alla sua realizzazione.

## GIORNATA INTERNAZIONALE PER I DIRITTI DELLE DONNE 2023

### 'LA RIVOLUZIONE E' DONNA'

## STORIE DI DONNE

Evento promosso da **ODV GALM - GRUPPO DONNE**

**8 marzo dalle ore 17 alle 19**

**TEATRO MODUS - Via Re Pipino 3, Verona**

### Presentazione dei libri:



### IL PESO DEL COLORE

di Giorgia Galante e Arianna Santero

e

### COME UN MURO CHE CROLLA ...

di Francesca Poggi



Con la partecipazione degli attori di Modus,

**Michele Vigilante e Patrizia Rossari**

che ne leggeranno alcuni passi

e la cornice musicale di

**ALTRO CANTO** diretto da **Fiorella Moro**

*Nelle storie di donne c'è anche la nostra storia, di donne provate dagli eventi che nell'aggregazione e nell'unità hanno saputo trasformare il dolore in sogno, sempre protagoniste della propria vita*

promotore **GRUPPO DONNE GALM**

Con il patrocinio del **Comune di Verona**



In collaborazione con  
MODUS

**modus**

Evento inserito nel programma della manifestazione 8 MARZO 2023. "La Rivoluzione è donna", promossa dagli Assessorati Parità di Genere e Pari Opportunità.



# DONNEXSTRADA

*Sembra un sogno, apre una realtà*

di Valeria Sani

## ASSOCIAZIONE DONNEXSTRADA

Associazione no profit che si occupa di violenza contro le donne e sicurezza in strada, tramite i punti viola e una rete associata di psicologi e avvocati.



DONNEXSTRADA

  
**165000**  
FOLLOWER

  
**80**  
VOLONTARI

  
**100**  
PROFESSIONISTI

**P**er rispondere al bisogno di garantire sicurezza per strada e di conseguenza restituire libertà alle donne, il 15 marzo del 2021, da un'idea della psicologa Laura de Dilectis, poi con Beatrice Antonelli co-founder e responsabile del team legale, nasce Donnexstrada.

L'Associazione intende migliorare la sicurezza in strada delle donne, prevenire comportamenti violenti attraverso la rieducazione, favorire lo sviluppo di una rete di sostegno locale, prevenire il disagio psichico e aumentare il benessere e la qualità della vita. Come?

Offrendo aiuto concreto alle vittime di violenza di genere, fornendo allo stesso tempo strumenti concreti per impedire il ripetersi di quelle dinamiche. Rivendicando il diritto fondamentale e inalienabile di tornare a casa in sicurezza, costruendo una rete attiva sui social e sul territorio per promuovere una partecipazione collettiva concreta, rieducando la società nei confronti della violenza di genere, con supporto legale e psicologico a chiunque subisca discriminazioni. Inizialmente nato per Roma -in principio era un'attività circoscritta al territorio romano come spesso accade per quelle iniziative che si fanno circo-

lare tra i contatti, che poi in soli tre giorni diventa virale contando 50mila seguaci- il progetto si ritrova a doversi riorganizzare. Da qui, nasce l'idea della Call To Action, sviluppata come una pagina Instagram per offrire compagnia alle donne che rientrano a casa di sera tramite videochiamate in diretta, che ha un'evoluzione incredibile. Nel giro di tre settimane arriva a contare 70 mila followers. Oggi ne conta ben oltre il doppio, ed è una realtà consolidata in Italia che, oltre ad aver esteso l'originario servizio di video accompagnamento anche all'estero, offre consulenze con professionisti, psicologi e avvocati, a prezzi calmierati ed è anche fonte inarrestabile di iniziative di successo. Questo "boom" probabilmente significa che tantissime persone non si sentono sicure a tornare a casa. E sottolinea una chiara assenza da parte delle istituzioni. Ma inseriti nella Legge di Bilancio ci sono adesso circa 200 mila euro per l'associazione da poter investire nei progetti futuri, uno in particolare, lo sviluppo dei Punti Viola, pensato come creazione di luoghi sicuri per le donne in difficoltà, dislocati in vari esercizi commerciali, il cui personale viene non solo sensibilizzato ma soprattutto formato. Per capire intanto come

funziona esattamente la diretta, citiamo le parole di Beatrice Antonelli: «Basta andare sulla nostra pagina Instagram Viola Walk Home, scrivere nei DM che si ha bisogno di una diretta, indicarci l'orario in cui si avrà necessità del servizio -ovviamente può anche essere nell'immediato- e ci si accorda. Verrà chiesta la città in cui la donna si trova e il percorso che dovrà fare cosicché nell'eventualità in cui servisse, potremo alertare le forze dell'ordine. Quando arriverà il momento, partirà la videochiamata e i nostri volontari la accompagneranno. Noi videoregistriamo sempre la videochiamata perché, in caso di bisogno, è una prova. Spesso, infatti, il problema è anche non avere una prova di cosa sia successo. Uno dei motivi per cui facciamo il servizio è poter garantire una prova in caso di bisogno che è sempre assente, soprattutto negli episodi in strada, a meno che non ci siano le telecamere di videosorveglianza che, nella maggior parte delle volte, sono l'unico appiglio se si ha la fortuna di poter vedere qualcosa. Noi garantiamo anche questo».

<https://donnexstrada.org/>  
[info@donnexstrada.org](mailto:info@donnexstrada.org)

## GRUPPO DONNE ODV GALM E CONSULTA DELLE ASSOCIAZIONI FEMMINILI DI VERONA

*Interazioni e Progetti*



**L**a Consulta delle Associazioni Femminili di Verona è stata costituita nel lontano 1974 per rispondere alle nuove istanze che si andavano delineando. Sono 19 le Associazioni che vi prendono parte, tra cui il Gruppo Donne di ODV Galm. Tutte le associazioni che la compongono hanno acquisito nel tempo un pubblico riconoscimento in ambito locale, con attività nel campo socioculturale, con azioni sui diritti delle donne, sia a livello sociale che lavorativo. La Consulta mette in relazione le Associazioni tra loro, favorendo contatti e scambi culturali attraverso forme di collaborazione: per suo tramite poi stanno in contatto con Enti e Gruppi organizzati al fine di

promuovere incontri, dibattiti, manifestazioni di interesse pubblico, in un'ottica femminile. Inoltre, collabora con l'Assessorato delle Pari Opportunità del Comune di Verona nelle rassegne dell'8 marzo e 25 novembre. Quest'anno l'evento che la Consulta propone si svolgerà il 9 marzo alle ore 10.30 nella sala Convegni della Gran Guardia, con la proiezione del Film-documentario 'Nasrin' di Jeff Kaufman, girato in segreto, rischiando la vita, che traccia il ritratto della straordinaria avvocatessa Nasrin Sotoudeh; seguirà un momento di confronto e riflessione con la dottoressa Farian Sabahi. Questo evento coinvolgerà gli studenti delle scuole superiori. Il titolo proposto sarà 'Non rimaniamo in silenzio'.

Gruppo Donne Galm



l'informatore

# UN AMICO DA RICORDARE

*L'esempio di vita vissuta di Eugenio Marchesini*

di Renato Avesani



**H**o conosciuto Eugenio nel 1980. Erano i miei primi contatti con il C.P.H. (Centro Promozione Handicappati...come cambiano i tempi e le parole!) e con la "Casetta", struttura di accoglienza tipo "casa famiglia" per persone giovani dimesse dalle allora lungodegenze. Si occupava, da dentro il suo ambiente di lavoro, non solo della cura delle persone con para e tetraplegia ma anche del loro futuro mantenendo nel tempo i contatti. Erano anni di degenze ospedaliere lunghissime, di rientri a casa difficili, di reinserimento sociale faticoso e di diritti spesso solo declinati e poco concretizzati. Eugenio credeva che ci dovesse essere un futuro dopo la lesione midollare. Credeva che bisognasse lottare per riappropriarsi degli spazi e dei diritti, ma il suo era un invito ad una lotta pacifica, pacata, educata.

D'altronde questi aggettivi gli si addicevano. Le persone miti non sono dei mollaccioni, anzi. La loro presenza, assidua e ricca di idee, provoca cambiamenti dove un atteggiamento più pretenzioso provoca rigidità. Eugenio veniva a trovare una giovane persona con paraplegia che era stata in ospedale per circa dieci anni (dico 10!). Si intratteneva a parlare, a consigliare dall'alto della sua professione di infermiere, a proporre

idee per il futuro. Da allora Eugenio è stato per me e per il reparto dove poi ho lavorato, una frequenza costante settimanale. Lo ricordo negli ultimi anni, l'andatura un po' zoppicante, un berrettino calato sul capo, una cartella lisa che custodiva il suo tesoro. La sua ricchezza era un quaderno sul quale annotava il nome dei nuovi pazienti che andavano ad allungare la lunga lista di tanti anni di volontariato. L'altro tesoro custodito era "L'Informatore", il periodico dell'associazione GALM. Passava e lo distribuiva a noi, ai pazienti, ai familiari.

Per tutti aveva un momento per fermarsi e scambiare due chiacchiere. Che io ricordi la sua presenza non è mai stata invasiva; lo definirei "una goccia che scava la roccia". E non ambiva a cariche istituzionali, ma dove c'erano incontri di spessore o con personalità politiche ed amministrative amava esserci. Sempre in modo defilato, con un linguaggio scarno ma ricco e forte delle storie che rappresentava. Percorreva la provincia per incontrare periodicamente le persone più isolate o quelle che si adagiavano nel nichilismo per colpa della lesione e della disabilità. Ogni tanto mi raccontava dei "casi estremi", della sofferenza umana, dello sconquasso familiare. Ma non cedeva alla

compassione, anzi, si innervosiva perché quelle persone non trovavano la motivazione, la spinta, la mossa per risollevarsi. Ha rappresentato una costante ed un esempio di come si possa lungamente appartenere ad un organismo di volontariato e mantenere uno spirito di servizio. Poi la sorte ha voluto che passasse dalla parte opposta. Ricordo la premura, l'affetto, la tenerezza con la quale lo abbiamo accolto nei suoi primi momenti di disabilità e di ricovero ospedaliero. La difficoltà di comunicare verbalmente non gli impediva di essere partecipe: manteneva il sorriso sornione, la gestualità rapida ma mai ineducata, lo sguardo spesso rivolto verso quell'angolo di palestra dove vedeva i suoi "pazienti". Avrebbe voluto ancora raccontare a loro del GALM, di Tizio che ce l'aveva fatta, di Maria che si era sposata, di Caio che aveva trovato quella bella soluzione all'impedimento motorio. L'ultimo flash che ho di lui è di un tardo pomeriggio, con la sua grintosa e sottile signora, nel salone di casa: lui che tenta di alzarsi per darmi la mano e salutarmi, lei che lo rimprovera dolcemente, lui che mi guarda con i suoi occhi vivaci e vispi e lei che gli accarezza la mano...

Persone così ci mancano.





# 2003 - 2023 VENT'ANNI SENZA MICHELE DUSI

*Il compianto skipper che fu promotore sul Garda della vela per disabili*

di **Giacomo Murari**



bastavano, in qualunque campo Michele era alla ricerca inquietata di qualcosa di nuovo. Quindi l'idea di salire su una barca a vela d'altura e di navigare in mare aperto gli sembrava un sogno meraviglioso. Erano tempi diversi, in quegli anni Michele

era già Magistrato e scriveva a mano le sentenze ed i provvedimenti. Intendo: a mano con la penna biro sui fogli protocollo. Poi in Tribunale c'era una segretaria che provvedeva a "battere a macchina" quanto Michele aveva scritto con quella sua bizzarra calligrafia, piena di tratti all'insù.

Solo più tardi scoprimmo insieme internet e le email. Nella sua prima mail Michele mi scrisse: *"Vorrei tanto imparare ad inviare anche cose diverse dai messaggi, come immagini, documenti, film, panini al prosciutto e roba del genere"*. Aveva sempre uno sguardo sulla vita divertito ed ottimista.

Le avventure con Michele sono state molte, dal 1990 in poi.

Abbiamo scoperto il mare, la navigazione, gli sponsor e un sacco di altre cose. Michele mi ha spinto oltre i miei confini. A volte ne ho anche risentito, non era facile stargli dietro e spesso le sue richieste erano impossibili o contraddittorie, però comunque gli si voleva bene ed aveva una grande energia coesiva. Era una di quelle persone, pochissime, che sanno dare un senso speciale allo scorrere degli eventi. Amava le automobili, moltissimo, ed è stato (in)felice proprietario di una Porsche semi-automatica.

Purtroppo la fece guidare ad un amico poco avveduto, forse su di giri, ed in un attimo il cambio semi-automatico Porsche con un sibilo è saltato per aria. La vita di Michele è stata costellata di questi eventi bizzarri, destinati ad entrare nella storia. Anche la sua vita sentimentale è stata burrascosa, a dir poco. Aveva provato a sposarsi una prima volta, in gioventù, ma le cose non

andarono per il verso giusto. Invece nella maturità, non ricordo bene in che anno, incontrò Cristina. Sembrava la conoscesse da sempre. Con lei era iniziata una vita diversa, più stabile, più serena ed anche produttiva. Si sposarono anche, Michele e Cristina, sfidando le circostanze e la fragilità. Purtroppo è durata troppo poco. La vita sa essere crudele.

Dopo l'avventura con i Tetragonauti, negli anni '90, per un po' non ci siamo visti. E' riapparso nel 2000, 2001 forse. Con disarmante semplicità mi disse: "Giacomo, ho fondato questa nuova associazione, EOS, con alcuni amici che fanno base sul Lago di Garda.

Però purtroppo ho un tumore ai polmoni, di quelli brutti, ed ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a far crescere questa associazione e ad occuparsene quando io non ci sarò più". Non avevo e non ho mai più ricevuto una richiesta così diretta e così impegnativa.

Ancora una volta Michele mi spingeva oltre.

Purtroppo era tutto vero, infatti il tumore nel 2003 si è mangiato Michele. Al suo funerale, a San Zeno, eravamo in tanti. Con gli amici più scapestrati ci dicevamo: "Sarebbe stato contento Michele di vedere così tanta gente!". Perché anche essere famoso ed essere riconosciuto gli piaceva, era vanitoso, era umano.

La sua associazione "EOS - Michele Dusi ONLUS" c'è ancora, c'è ancora la barca che lui ha procurato nei primi anni duemila e naviga ancora portando in giro disabili e volontari e insegnando la vita a molte persone. Ha lasciato un segno indelebile in molti di noi.

In montagna un sentiero accessibile, su a Novezzina, è pure dedicato alla memoria di Michele.

In Tribunale a Verona una sala è dedicata a lui, perché era capace di grande applicazione e serietà nella sua professione, così come era capace di grande follia quando vestiva i panni di Kaifasso e si lasciava andare al divertimento ed alla stupidità.

Un genio.

Un santo laico che mi accompagna ancor oggi.

**H**o conosciuto Michele grazie ad uno dei suoi tanti moti di generosità. Io ero "carrozzato" da poco, pochissimo, e la mia famiglia era giustamente molto preoccupata per me. Alcuni amici comuni parlano alle mie sorelle di Michele che nel 1987 era già paraplegico da un po'. Contattato da loro Michele scende a Sorgà con la sua vecchia Volvo rossa (scolorita) e con la sua compagna Lucia.

Si tuffa senza problemi nella nostra famiglia, in un pranzo domenicale tutti insieme, con coraggio ed allegria. Io ero paraplegico da meno di un anno, la mia famiglia era sconvolta e lui fece del suo meglio per parlare, chiarire, spiegare, raccontare e raccontarsi, con quella sua 'erre' moscia e con quegli occhi azzurri così penetranti e vitali.

Parlò di lavoro ma soprattutto di viaggi in macchina -in Nord Europa- e di divertimenti. Fu capace di farmi vedere una nuova possibilità di vita e di regalarmi una domenica diversa dal solito.

Anch'io dovevo avergli fatto una buona impressione, perché pochi anni dopo, nel 1990, mi chiama per proporre a me ed a mia moglie una strana idea: andiamo in barca a vela! In mare aperto, su una barca assolutamente normale, non modificata. Insomma, una follia.

Michele era già da tempo velista sul lago di Garda, intabarrato in improbabili tenute anti-pioggia, con equipaggi di amici si divertiva a regatare, a bere e far casino. La leggenda racconta di una regata fatta indossando un sacco nero della spazzatura, perché la cerata non c'era o era stata dimenticata.

Però gli angusti confini del Lago non gli





# ***l'informatore***

Notiziario di informazione a cura del G.A.L.M. - Gruppo di Animazione Lesionati Midollari  
 Associazione O.N.L.U.S. aderente alla : Federazione Associazioni Italiane Paratetraplegici (F.A.I.P.)  
 Redazione : Via Camacici, 4 - Pozzo di S.Giovanni Lupatoto (VR)  
 C.C.P. n° 10949378 - Tel.- Fax : 045 / 925 12 41

Ciclostilato in proprio

Anno XX Numero 110

Marzo - Aprile 2003

## GRAZIE MICHELE.

“Dall’alto della tua carrozzina sei stato un maestro di vita”

Innanzitutto si vuole premettere che in questa esposizione degli insegnamenti, forse non da tutti conosciuti, che Michele Dusi ci ha trasmesso con l’esempio, ci si attiene esclusivamente ai “fatti”, come si usa dire in gergo giudiziario, affinché non si possa pensare all’aspetto meno nobile della retorica, spesso in uso quando una persona viene a mancare. Fatti, che si ritiene giusto far conoscere a coloro che non hanno avuto l’opportunità di vederli svolgere personalmente.

Il 12 gennaio scorso Michele Dusi è passato ad altra vita, all’età di 46 anni, per una malattia non ancora debellabile in tutti i casi.

Nato a Verona il 27 novembre 1956, Michele rimase paraplegico nel 1978 per un banale incidente in moto. Terminata la riabilitazione presso un centro belga, riprese gli studi alla Facoltà di giurisprudenza dell’Università di Bologna dove si laureò.

Successivamente imboccò la carriera della magistratura fino a diventare GIP del Tribunale Penale di Verona dove ha sempre lavorato con coscienza e ottimi risultati professionali. Ha spesso emesso sentenze nei processi più delicati che vanno dalle vicende di droga a casi scottanti di “Mani Pulite”. E proprio durante questo periodo più difficile del rapporto tra politica e magistratura, con le inchieste giudiziarie che entravano nei santuari dei partiti, Michele ha sempre dimostrato, con le sue decisioni, senso dell’equilibrio, massima capacità di restare ancorato ai principi del diritto.

## La sfida

Capitò intorno ai vent’anni, l’incidente. Non perché Michele fosse un tipo spericolato, uno che amava le sfide fra Gilera e Motobi, fra Aermacchi e Mv Agusta come si usava fare negli anni Settanta. Capitò per una banalità, una stupida distrazione che cambia la vita. Poi, per mesi, non lo vedemmo più. Di lui sapevano in pochi. E quei pochi raccontavano agli altri che Michele era andato lontano per riabilitarsi, per ricominciare subito.

Conquistata la laurea in Giurisprudenza, vinse al volo il concorso bandito dal Ministero della Sanità, ufficio legale di via Salvo d’Acquisto. E lì, nel cuore del governo sanitario della città -manco farlo apposta- c’erano le barriere architettoniche. Michele chiese con garbata cortesia (con l’azzurro penetrante dei suoi occhi che poteva essere carezza e spada, sussurro e grido) di rimuovere almeno una parte degli ostacoli. Per permettergli di lavorare, per rendersi utile.

Noi, amici suoi, lo guardavamo a distanza, percependo già la differenza. Forse, chissà, provavamo la medesima sensazione di Barrichello quando vede girare in pista Schumacher. Ma il bello doveva ancora arrivare.

Perché Michele non si accontentava. Non gli bastava quel lavoro di funzionario dell’Usl che avrebbe ingolosito molti di noi. Voleva di più, cercava la sfida. E come al solito raddoppiò la posta. Giocò la carta del concorso più difficile, più impegnativo. Quello di magistrato. Il che, a dispetto di qualcuno che forse non lo sa o finge di non saperlo, è una delle prove giuridiche più massacranti alle quali si possa sottoporre un laureato in giurisprudenza. Semplicemente perché bisogna riprendere in mano (e stamparsi bene in testa) una dozzina di esami di diritto e di procedure affrontati negli anni dell’Università.

Superò di slancio la prova scritta. E azzeccò pure le prove orali, le stesse che avevano visto cadere molti amici. Poi arrivò a Cortile Mercato Vecchio, vicino a Piazza dei Signori, come Uditore Giudiziario, primo gradino della scala gerarchica. E anche lì portò il diritto di tutti. Non dei disabili, di tutti. Ci volle poco a scoprire che proprio in quella che doveva essere la culla del diritto, c’erano ancora le barriere. E lui, Michele Dusi, servitore della legge, fece in modo che la legge fosse rispettata.

Piano piano, in un ambiente umano e professionale in cui l’insidia è all’ordine del giorno, Dusi conquistò prima il rispetto, poi la stima e infine il carisma. E anche negli altri mondi che frequentava, oltre a quello professionale, la sua presenza era sempre garanzia. Non per la suggestione decorativa che la sedia a rotelle può suscitare nei più sensibili, ma semplicemente per chi ci sedeva sopra.

Un testimone, ecco. Una bandiera che sventolava alta, come quando navigava.

Un simbolo che non può e non deve avere vissuto invano, hanno detto e scritto in molti. E anch’io l’ho pensato, chiedendomi come tradurre in concreto questo nobile auspicio. E mi sono risposto che l’unico modo di portarselo dentro, Michele Dusi, è la scelta. La decisione di dove andare o che cosa fare quando si è incerti fra una strada e l’altra, davanti a uno dei tanti bivi della vita.

Siate certi che Michele avrebbe scelto la via più difficile. Avrebbe scelto la sfida. Non quella rumorosa, villana, inutile. Quella quotidiana, quella più vera.

Danilo Castellarin



# HIT-PARADE DELLE BARRIERE

Un'interessante ricerca di Gianni Falcone

di Danilo Castellarin



**E**davvero interessante visitare [www.barriereaverona.it](http://www.barriereaverona.it), il sito realizzato da Gianni Falcone, 85 anni, padre di Alessandra, donna con disabilità causata da un parto difficile.

Quella vicenda capitata alla figlia nel 1998 lo coinvolse profondamente, com'era inevitabile. E da quel giorno è diventato attento testimone della lotta contro le barriere architettoniche, piaga difficile da debellare, quasi come il Covid 19. Attivo volontario dell'Opera Don Calabria ed autore del libro 'Stazionario sarà lei', recensito alcuni anni fa da 'L'Informatore', Gianni Falcone è diventato un "inviato speciale" che osserva, registra e documenta le barriere presenti in città con tanto di foto e commenti, pubblicati sul website da lui creato.

Il suo contributo, tutt'altro che polemico, è una civile e costruttiva testimonianza per concorrere a fare di Verona un luogo davvero accessibile per tutti. "Le tipologie più frequenti di barriere sono gli scivoli per scendere dai marciapiedi e accedere alle strisce pedonali", racconta Falcone durante la nostra intervista. E spiega: "Ci sono centinaia di marciapiedi in prossimità degli attraversamenti pedonali che hanno la rampa progettata e costruita correttamente, ma il guaio è che la rampa non c'è, sul gradino del marciapiede situato dall'altra parte della strada. Così succede che, finito l'attraversamento delle strisce zebra, chi si muove con la carrozzina non può risalire sul marciapiede, esponendosi a non pochi pericoli visto il traffico sempre più intenso". Falcone segnala un

altro caso frequente. "Ci sono dozzine di marciapiedi troppo stretti che impediscono a chi si muove sulla sedia a rotelle di girarsi e tornare indietro, insomma di compiere un'inversione".

Al terzo posto di questa desolante 'Hit Parade' delle barriere, ci sono quelle che Falcone chiama le "Progettazioni ostili" nelle nuove aree di urbanizzazione. "Succede infatti che, a dispetto delle leggi vigenti, non sempre vengano rispettate le disposizioni in materia di contrasto alle barriere architettoniche lasciando così una pesante eredità al futuro perché non è facile reintervenire su un'opera edile già realizzata. Oltretutto è molto più costoso...".

Probabilmente la società cresce a piccoli passi. E così il senso civico, la sensibilità sociale, l'attenzione per gli altri. Trenta o quarant'anni fa ci avrebbe stupito vedere chi passeggia con un cagnolino a guinzaglio infilarsi un guanto e raccogliere in un sacchetto le feci del suo animale. Oggi invece quella condotta è diventata buona norma. Più o meno allo stesso modo, nel lontano 1986, quando proposi al quotidiano 'L'Arena' un'inchiesta intitolata 'Pianeta Handicap' e cominciai ad occuparmi di barriere architettoniche come giornalista, il caporedattore considerò bizzarra quella mia proposta. Forse solo perché non aveva un figlio o una persona cara in carrozzina. O non aveva occhi per vedere, o cuore per sentire. Alla fine accettò. E l'inchiesta venne pubblicata, ottenendo un positivo riscontro. Ma non risparmiò le critiche dell'allora Sovrin-

tendente ai Beni Architettonici (una cara persona, di animo gentile, ma evidentemente più attento alle vecchie e preziose pietre della nostra città che ai problemi di mobilità delle persone con disabilità) che scrisse un'accorata lettera di protesta al giornale dicendo che gli scivoli eliminavano le barriere, questo era vero, ma alteravano lo storico profilo dei marciapiedi.

"E' la stessa cosa che dicono anche a me, quasi quarant'anni dopo", rintuzza Falcone. E aggiunge: "Peccato nessuno si preoccupi di tutelare le pietre dell'anfiteatro Arena quando gli amplificatori dei concerti esasperano la musica dei concerti rock".

"Quando si pensa alla mobilità delle persone su sedie a rotelle, ma anche anziani o chiunque abbia difficoltà motorie", si legge nel sito di Falcone, "si colloca il problema prevalentemente nell'ambito delle strutture urbane: scale, marciapiedi, pavimentazioni, accessi, incroci e più raramente si pensa che anche chi deve muoversi su una sedia a rotelle o con deambulatore, o con un bastone, o spingendo un passeggino, ha lo stesso diritto di tutti gli altri concittadini di godere degli spazi verdi della città.

A Verona sono molte le aree verdi non accessibili ai disabili. Si pensi ai percorsi lungo l'Adige o a quelli sulle mura: il percorso della salute, per dire, non è praticabile da chi è su una sedia a rotelle. Ampliare l'accoglienza della città farebbe anche lievitare l'offerta turistica allargando gli spazi di interesse oltre la zona storica e monumentale".





## COSE DA FARE

In queste immagini alcune barriere documentate dall'obiettivo di Elia Barcella, socio Galm e attento osservatore degli ostacoli materiali che limitano la libertà di movimento di chi ha problemi di mobilità. Con l'aiuto di Elia, che viaggia quotidianamente con grande rapidità per la città, contiamo di raccogliere molte foto che ci raccontino i piccoli e grandi sbagli che intralciano i nostri spostamenti, ma anche le –molte– situazioni virtuose che pian piano, grazie all'applicazione dei regolamenti sulla mobilità sostenibile si fanno... strada... nelle nostre strade.





# CONTRO LA VIOLENZA LA FORZA DELLA RETE

*Di.Re. sul palco di Sanremo il 7 febbraio per sostenere/offrire visibilità/dare voce ai disattesi diritti delle donne*

Intervista ad Antonella Veltri, presidente di D.i.Re contro la violenza

di **Barbara Piero**



**C**on 82 organizzazioni, 106 Centri antiviolenza e 62 Case rifugio su tutto il territorio nazionale D.i.Re ([www.direcontrolaviolenza.it/](http://www.direcontrolaviolenza.it/) Donne in Rete contro la violenza) è la Rete nazionale antiviolenza. Le organizzazioni che la compongono ascoltano ogni anno circa 21.000 donne grazie alle 3.000 attiviste. La Rete nasce nel 2008 coordinando associazioni che operavano sin dagli anni ottanta del Novecento con i primi Centri antiviolenza. Da allora la rete è cresciuta e si è fortificata collaborando con istituzioni e organizzazioni della società civile a livello locale, nazionale e internazionale. Ne parliamo con la Presidente Antonella Veltri, la quale in occasione della Giornata internazionale della violenza maschile contro le donne, il 25 novembre scorso, è intervenuta in Senato all'evento di presentazione della Relazione conclusiva della Commissione di inchiesta sul femminicidio, pur avendo volutamente scelto come Rete di non partecipare in qualità di esperte ai lavori della Commissione.

**TEMPO LIBERO:** Come spiega il perdurare della violenza sulle donne, che sappiamo essersi accentuata nel periodo pandemico, in un quadro di progressiva diminuzione del crimine nella società italiana? In questo senso, l'Italia costituisce un caso a sé nel contesto internazionale?

**VELTRI:** La violenza alle donne è fenomeno strutturale che ha radici nella storica disparità di potere tra uomini e donne nelle nostre società, nel diverso modo di stare al mondo. È un crimine che è difficile estirpare, perché presuppone la volontà di ribaltare ruoli consolidati di uomini e donne. Da un'indagine che abbiamo effettuato nei nostri Centri antiviolenza, durante il periodo del lockdown, è risultato un aumento delle richieste di aiuto

delle donne che abbiamo attribuito alla chiusura forzata che ha esacerbato le relazioni violente tra le mura domestiche. L'Italia è un paese che ha una sua specificità per storia e cultura così come ogni paese ha la propria. Cambiano le manifestazioni della violenza e le misure per contrastare il fenomeno. Non ritengo ci sia una specificità "generativa" del fenomeno: le radici sono strutturali e culturali e risiedono nel disequilibrio di posizioni tra uomini e donne nelle società.

**TEMPO LIBERO:** Qual è il valore aggiunto della scelta di mettersi in rete per i Centri e per le Case-rifugio, e quindi quali sono gli obiettivi della Rete?

**VELTRI:** Oltre trenta anni fa alcuni Centri antiviolenza italiani hanno costituito la Rete D.i.Re, partendo dalla necessità e dalla volontà di dare peso e forza alla battaglia per prevenire e contrastare il fenomeno della violenza maschile alle donne. Oggi siamo la più grande rete antiviolenza in Italia che unisce in un unico progetto 82 organizzazioni di donne, le quali a loro volta gestiscono 106 Centri antiviolenza e oltre 60 Caserifugio. Il nostro progetto politico agito nei territori e a livello nazionale ha l'ambizione di incidere su più livelli: il livello della prevenzione della violenza attraverso campagne di formazione, comunicazione e interlocuzioni con le istituzioni, e il livello del contrasto attraverso l'accoglienza alle donne che, in numeri sempre oscillanti su circa 20 mila l'anno, si rivolgono ai nostri Centri antiviolenza. Fare rete tra noi tutte ha un valore e un peso non di poco conto per la qualità delle azioni che conduciamo e portiamo avanti.

**TEMPO LIBERO:** Quali sono le fonti di finanziamento della rete e delle sue strutture?

**VELTRI:** Ogni anno il gruppo di lavoro di studi e ricerche della nostra rete effettua la rilevazione dei dati che riguardano i nostri Centri. Dall'analisi dei dati dell'ultima rilevazione possiamo desumere che ancora gran parte dei finanziamenti, se pure insufficienti e mai puntuali, provengono dalle istituzioni. Bandi, progetti e partnership, insieme al sostegno di molte persone, permettono di condurre azioni diverse, dall'inserimento lavorativo alla formazione delle donne che attraversano il percorso di uscita dalla violenza, dal sostegno all'autonomia abitativa ai percorsi di indipendenza economica. Non sono certo sufficienti i fondi pubblici. Arrivano sempre con un ritardo che pregiudica, sovente, la vita stessa dei nostri Centri. È per questo che sempre più si rafforzano le aree di raccolta fondi e di progettazione all'interno della Rete D.i.Re e dei nostri Centri ([www.direcontrolaviolenza.it/so-stienici](http://www.direcontrolaviolenza.it/so-stienici)).

**TEMPO LIBERO:** Quali sono le differenze, anche di tipo metodologico, tra i Centri e le Case-rifugio associati in D.i.RE. e altre realtà analoghe? E cosa significa in specifico che la rete lavora con una "prospettiva femminista", come si legge tra i vostri elementi fondativi?

**VELTRI:** È molto frequente ritrovare la dicitura "centro antiviolenza" nei nostri territori e la riproposizione di termini e linguaggi che destano qualche pensiero in chi da decenni lavora con esperienza, consapevolezza e responsabilità nel sistema antiviolenza. Ci preoccupa e non poco questa "neutralizzazione" del linguaggio e della comunicazione, soprattutto per l'efficacia delle azioni condotte nel percorso di accoglienza alle donne. Essere femministe significa accogliere le donne seguendo la metodologia dell'ac-

coglienza studiata e sperimentata nel tempo e validata da studi scientifici, tanto da ritrovarla nella Convenzione di Istanbul. Significa rispettare la donna nella sua volontà, nella sua autodeterminazione, qualunque sia la decisione che vorrà assumere durante il percorso e alla fine del percorso di accoglienza. Significa rispettare i tempi della donna che non sono dettati dall'esterno ma dalla sua volontà. Significa rispettare il suo anonimato. Rispettare la sua volontà. Essere femministe significa dare spazio e voce alle donne, a ciascuna donna. Essere femminista significa lavorare nella prospettiva di cambiare gli assetti su cui si fonda l'organizzazione sociale, economica e culturale della nostra società.

**TEMPO LIBERO:** In che modo una vittima di violenza si mette in contatto con i vostri Centri? Esiste un collegamento con il numero antiviolenza e stalking, il 1522? Qual è il percorso successivo al primo contatto delle vittime con le "vostre" operatrici? Per quanto tempo e come vengono seguite le donne che si rivolgono ai Centri?

**VELTRI:** I nostri Centri antiviolenza sono "visibili" e contattabili nei nostri territori sia grazie a campagne di informazione e comunicazione, sia perché sono in rete con i vari soggetti che a vario titolo rientrano nel sistema antiviolenza: forze dell'ordine, operatori di giustizia, servizi sociali e sanitari. Ormai è diffusa la comunicazione in rete e sul nostro sito ci sono

tutti i contatti dei Centri, che sono presenti in 19 regioni italiane. Anche tramite il 1522 arrivano richieste di aiuto. Dopo il primo contatto telefonico la donna viene invitata ai nostri Centri e da lì inizia il percorso che come dicevo prima non ha una durata definita: ogni donna ha la sua strada, i suoi tempi. **TEMPO LIBERO:** Le strutture di D.i.Re. per operare hanno necessità di diverse figure professionali: quali sono e che percorsi formativi fanno all'interno della Rete? Che ruolo ha il volontariato?

**VELTRI:** Nei nostri Centri la vera professionista è l'operatrice di accoglienza che al piano dell'operatività affianca l'esperienza e la competenza. La professionalità e l'attivismo politico. Le avvocate, le psicologhe, le assistenti sociali sono prima ancora che professioniste attiviste politiche e operatrici di accoglienza. Ognuna di noi ha seguito, prima di entrare a pieno titolo nel Centro, un corso di formazione e un periodo di training. Non tutte le attiviste sono retribuite. La maggior parte delle donne che prestano il loro tempo nei Centri antiviolenza della rete D.i.Re sono volontarie e operano spesso anche in difficili condizioni economiche.

**TEMPO LIBERO:** Le strutture della Rete offrono percorsi educativi per le scuole che, operando sulle nuove generazioni, possano andare a scalfire stereotipi culturali profondi e quindi a combattere e prevenire la violenza maschile sulle donne?

**VELTRI:** Due anni fa, come associazione nazionale D.i.Re, abbiamo organizzato un evento molto importante dal titolo "Libere di essere", nel quale abbiamo presentato i risultati di un progetto di formazione rivolta ai bimbi e alle bimbe di alcune scuole dell'infanzia e primarie italiane per decostruire gli stereotipi che sono ancora alla base dello squilibrio di potere tra uomini e donne. I nostri Centri promuovono e realizzano nei loro territori corsi sin dalle scuole primarie, perché crediamo fortemente che la possibilità di cambiare debba partire dalle generazioni future. **TEMPO LIBERO:** Può spiegare il concetto di "vittimizzazione secondaria" sul quale avete convogliato l'attenzione negli ultimi tempi?

**VELTRI:** Abbiamo dedicato e continueremo a dedicare spazio a questo tema perché rappresenta un elemento di forte inibizione all'emersione della violenza maschile alle donne. La violenza alle donne non è riconosciuta nei luoghi preposti a restituire verità e giustizia. Lo diciamo e l'abbiamo detto attraverso indagini qualitative svolte nella nostra rete e perché lo viviamo dal racconto delle donne che sempre di meno credono nella giustizia e intraprendono il percorso denunciando. Le donne passano da vittime a carnefici, passano da vittime a chi ha provocato il reato, vengono demotivate e invitate a "tornare al loro posto".

Intervista da

RIVISTA-TEMPO-LIBERO-FITeL-  
n.-131-ottobre-dicembre 2022

[www.damolifotoottica.fotonegozi.it](http://www.damolifotoottica.fotonegozi.it)

**Damoli**  
**fotoottica**  
negrar (vr)



via Mazzini, 29  
tel/fax 0457500120  
info@fototticadamoli.191.it



# DISABILITÀ, LAVORO E INDIPENDENZA... È POSSIBILE?

di Paola Barollo



## Valentina, vuoi presentarti ai nostri lettori?

Mi chiamo Valentina Guarda, sono nata nel 1981 dopo una gravidanza perfetta di mia mamma. I miei genitori mi hanno poi raccontato che lei stava benissimo, un vulcano, come diceva mio papà, capace di accudire nel frattempo i miei fratelli che allora avevano 7 anni mia sorella e 10 anni mio fratello. Insomma nulla lasciava presagire che io nascessi con i miei deficit. Due addirittura! Infatti ho un'emiparesi nella parte destra del corpo e ho ereditato la fibrosi cistica dai miei genitori, che erano portatori sani.

## Sei stata molto sfortunata!

Non la penso così, anzi per quanto riguarda il primo problema, l'emiparesi, sono stata invece molto fortunata perché i miei genitori, soprattutto mia mamma che era casalinga e quindi aveva più tempo, mi hanno aiutata moltissimo e hanno immediatamente seguito i consigli del pediatra, portandomi a fare fisioterapia riabilitativa all'istituto "La Nostra Famiglia" a Bertesina, un paese in periferia di Vicenza. Era un centro gestito da suore laiche, che aveva terapisti e anche l'assistente sociale e la psicologa clinica. L'ho frequentato a lungo, da poco dopo la nascita fino ai 16 anni, quando il mio sviluppo terminò. All'inizio andavo tutti i giorni, in seguito la mia fisioterapista di riferimento decideva con il fisiatra dell'istituto come organizzare i tempi e i modi della fase successiva, anche perché la paresi ha comportato un doppio allungamento chirurgico del tendine d'Achille, la prima volta a 4 anni e la seconda a 16, poiché

**S**iamo arrivati al terzo capitolo delle nostre interviste "sul campo", con tema la disabilità tra lavoro e indipendenza. Nei precedenti capitoli abbiamo avuto a confronto due storie molto diverse, una decisamente positiva e che, inoltre, ci ha fatto prendere in considerazione la figura del Disability Manager -tema su cui presto torneremo- seguita da un'altra assai meno gradevole nel suo mostrarci, con crudezza, discriminazione e pregiudizio. Come ben sappiamo la disabilità è spesso trasformata in numeri e statistiche. Nel nostro caso, invece, vogliamo calarci nel quotidiano delle persone che affrontano l'esistenza in salita, giorno dopo giorno, senza alcun bisogno che ai loro già gravi problemi se ne aggiungano di indesiderati, e proprio da parte di coloro che dovrebbero, al contrario, agevolarne la vita.

Oggi parliamo con Valentina Guarda, affetta dalla nascita da più patologie invalidanti e suo malgrado disoccupata.

avevo la tendenza a camminare sulla punta del piede.

## E per quanto riguarda la fibrosi cistica? La malattia ha influenzato la tua giovinezza?

In verità no, perché l'ho saputo molto tardi, a 23 anni, e non esserne a conoscenza mi ha permesso di vivere come tutti gli altri adolescenti, anche facendo errori, per esempio ho fumato e bevuto e frequentato persone sbagliate, ma insomma seguendo la mia strada. Chissà, forse se avessi saputo prima di avere la fibrosi non avrei avuto tutte le mie esperienze, non sarei andata ai campi scuola o alla vacanza-studio in Inghilterra per un mese, in quarta superiore, dove ho conosciuto un'italiana, Elisabetta, quella che da allora e per molto tempo è stata la mia migliore amica. Ho sempre tenuto molto alla mia autonomia, giusto per farti un esempio in Inghilterra c'era mia sorella con me, ma vivevamo in due famiglie diverse e io non volevo che interferisse nei legami d'amicizia che andavo costruendo.

## Un vero animo indipendente!

Solo una cosa mi ha sempre messo in difficoltà, il primo passo lo dovevano fare le persone che volevano conoscermi, mai il contrario. La mia unica debolezza, forse per intrinseca paura di sbagliare, o forse qualcosa che mi era rimasto dentro dai disagi degli anni precedenti.

## Come hai reagito quando hai saputo di avere una grave malattia?

Sebbene io sia sempre stata una

persona ottimista, quando nel 2003 mi è stato detto che ero affetta da fibrosi cistica ho pianto in macchina, tornando dall'ospedale, e non per la malattia in sé, ma per il fatto che la mia pediatra mi aveva subito messa davanti a un bivio senza alternative: se fossi rimasta incinta dovevo scegliere tra me e mio figlio. Era una decisione che dovevo prendere subito. Se all'epoca avessi aspettato un bimbo, a causa dei miei organi compromessi non saremmo potuti sopravvivere entrambi. E poi, come se non bastasse, dovevo dirlo al mio ragazzo, quello che in seguito sarebbe diventato mio marito, e io avevo paura di come l'avrebbe presa. Non è stato facile.

## Per una donna un peso enorme, quasi insopportabile. Torniamo indietro, qual è la tua storia scolastica e professionale?

Mi sono diplomata alla scuola Magistrale Sant'Angela Merici di Verona come tecnico dei Servizi Sociali, però ho sempre lavorato come impiegata. Dapprima aiutavo mio padre con la contabilità nella sua azienda, era agente di commercio nel settore avicolo, e poi dal 2004 e fino al 2011 sono stata un'impiegata amministrativa, a tempo indeterminato, in una grande azienda di Colognola ai Colli, dove c'era la sede principale del Gruppo. Dopodiché nel 2015 ho lavorato a tempo determinato per 6 mesi, part-time, in un ingrosso dolciario a San Martino Buon Albergo, una piccola realtà a conduzione familiare, sempre come impiegata nell'amministrazione. Ed è da allora che sto cercando lavoro. Nel frattempo mi





occupo della mia famiglia e faccio volontariato nel Movimento per la vita di San Bonifacio, dove abito, e infine ippoterapia al centro La Fenice di Mambrotta.

### **Valentina, vuoi parlaci, se ti va, della tua vita privata?**

Sono sposata da 16 anni con un testardo dal cuore d'oro, sì perché stiamo insieme da 20 anni e, nonostante io non potessi avere figli, lui ha scelto di essere non solo il mio migliore amico, ma anche il mio Amore, mi raccomando scrivilo con la A maiuscola, per tutta la vita. Insieme ridiamo, scherziamo, amiamo, litighiamo, usciamo come tutte le altre persone. Andiamo d'accordo anche se a volte io sono più aperta di vedute di lui come mentalità, d'altronde questo è il mio carattere, in contrasto persino con quello dei miei fratelli che sono molto più inquadri e pieni di regole con i loro figli.

### **Ecco la tua indole indipendente e anticonvenzionale che affiora di nuovo! Valentina, qual è il tuo pensiero a proposito della disabilità in rapporto al lavoro?**

Te lo dico con un paradosso: nel mondo

del lavoro il portatore di handicap è accolto benissimo, basta che sia sano! Al di là dello scherzo ti dico solo che nel mio primo lavoro, che è durato ben 7 anni, non ho mai potuto presenziare a una riunione e non ho mai potuto fare formazione, questo perché il mio capoufficio sosteneva che se mi avesse dato più mansioni e poi mi fossi assentata per la mia malattia lui avrebbe avuto problemi per sostituirmi... capisci la logica? Nell'ipotesi che io stessi male, beh, tanto valeva farmi fare cose dequalificate cosicché tutti gli altri potessero farle in mia assenza. Come se per le persone "normali" gli imprevisti, i contrattempi, le malattie non esistessero. Teniamo presente che, all'epoca, io facevo solo 3 day-hospital all'anno! Ho vissuto molto male questa situazione perché mi sono sentita in discussione e colpita non nella qualità del mio lavoro, ma proprio in quanto persona disabile.

Ora addirittura la malattia si è fermata e io sto bene, però non posso nascondere i miei handicap e così devo combattere contro il pregiudizio degli altri che non capiscono che ogni disabilità è a sé e che il cervello funziona pure in sedia a rotelle. Come per tutti gli

altri dipendenti è sufficiente un po' di formazione e anche noi impariamo, basta un minimo di fiducia e comprensione da parte del datore di lavoro.

### **Grazie Valentina, ti auguriamo un futuro pieno di felicità.**

Valentina è una persona capace, intelligente, di grande sensibilità e forza d'animo, che ha dovuto affrontare ostacoli altissimi e lo ha fatto con ottimismo e determinazione. Quante persone "normali" possono essere spezzate nella propria vitalità a causa di diagnosi infauste che da un giorno all'altro stravolgono la loro vita? Eppure, agli occhi di molti degli stessi "normali", il disabile è solo colui che l'handicap stesso rappresenta: una grana potenziale. In questi casi non importa quanto tu sia bravo, attento, dedicato al lavoro, perché ciò che ti sovrasta, isola e respinge è la "filosofia del pensiero" (termine usato da Valentina che ben identifica il nucleo del problema) di chi non vede la persona, ma esclusivamente il disabile con i suoi possibili problemi. Costoro, senza neppure rendersene conto, sottraggono un bene raro e prezioso, il sentimento della partecipazione.

## Autista o passeggero?

scegli la soluzione più adatta alle tue esigenze



**inAUTO**  
prodotti e servizi per disabili

info@inauto-disabili.it | 045 6176111 | www.inauto-disabili.it

# LA CARTA DI OLBIA PER RACCONTARE LA DISABILITÀ SUI MEDIA

di Valeria Sani



La Convenzione Onu sui diritti della persona con disabilità, ratificata dall'Italia nel 2009, riconosce la disabilità come "risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali e ambientali che impediscono la loro piena partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri". Le dà una dignità a sé stante, non la relega al ruolo di semplice patologia. Così, si concretizza in ambito giornalistico un pensiero, ovvero, che La Persona, non la sua disabilità, dovrebbe essere la figura di riferimento sempre al centro della comunicazione: la disabilità andrebbe casomai citata solo in quanto rilevante ai fini della notizia da pubblicare.

Questo, in sintesi, il percorso che ha portato alla proposta della Carta di Olbia, (nasce proprio nella città gallurese, nel dicembre 2019, in occasione di un corso sul tema) da parte di un gruppo di associazioni e di giornalisti (Sensibilmente Odv, Uildm Sassari, Ordine Dei Giornalisti di Sardegna, Giulia giornaliste, con il fattivo contributo dell'avvocato Sara Carnovali). Una speciale opportunità per riflettere, alla ricerca di alternative alla commiserazione o alla spettacolarizzazione dei casi di disabilità.

Ovvero il frutto della consapevolezza - acquisita lavorando quotidianamente nell'ambito del vissuto della disabilità di qualsiasi genere o derivazione - che è diventato imperativo, urgente, necessario, indossare una nuova 'veste' nel raccontarla, lasciarsi alle spalle 'abiti' desueti (dai vocaboli tipo handicappati alle ghetizzazioni in determinati ruoli o prigionieri in barriere non sempre 'solo' architettoniche alle iperboli delle belle

imprese sportive cui ultimamente siamo stati abituati). Le persone con disabilità hanno diritto ad essere viste, raccontate, ricordate da angolature e valutazioni diverse, in primis le più rispettose della loro dignità umana, che non è certo quella dovuta al loro limite. La proposta della Carta è stata favorevolmente accolta dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti, la speranza è che a breve si trasformi in documento ufficiale, «un Protocollo deontologico -scrive Francesca Arcadu, rappresentante del Gruppo Donne Uildm- che guiderà il lavoro delle giornaliste e dei giornalisti che trattano notizie che riguardano o coinvolgono persone con disabilità».

Riassumendo quanto scrive anche Sabina Pignataro su Vita.it: «Nelle notizie che riguardano o coinvolgono persone con disabilità sono ancora molto presenti terminologie scorrette, discriminatorie e non rispondenti alle attuali conoscenze scientifiche, narrazioni che oscillano tra il pietismo e il sensazionalismo. Lo testimoniano le numerose osservazioni di associazioni, attivisti e attiviste, professionisti e professioniste che si occupano di disabilità. Per combattere gli stereotipi, i pregiudizi e le pratiche dannose concernenti le persone con disabilità, compresi quelli fondati sul sesso e sull'età, in tutti gli ambiti e incoraggiare tutti i mezzi di comunicazione a rappresentare le persone con disabilità in modo conforme nasce quindi una nuova Carta Deontologica, la Carta Olbia.», si capisce la potenzialità che questo Documento si porta dentro, quanto sarà importante non appena verrà ratificato. Esistono La Carta di Treviso, (sui diritti dei bambini); la Carta di Perugia (sulla modalità di trattare argo-

menti di comunicazione sulla salute), la Carta di Roma (concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti), la Carta di Milano (per i giornalisti che trattano notizie relative a carceri, persone in esecuzione penale, detenuti o ex detenuti): la Carta Olbia andrebbe a coprire, con il suo scopo dedicato, un vuoto normativo del Testo unico dei doveri dei giornalisti. Commenta il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti Carlo Bartoli, ad essa favorevole. «Una proposta che apprezzo molto: è importante dotarsi di una carta di questo genere, un gruppo di lavoro dell'OdG si sta occupando della riscrittura del testo unico dei doveri dei giornalisti: la proposta sarà inviata a questo gruppo». E per concludere il panorama dei pareri sulla Carta, ancora su Vita.it, sul modo in cui le persone con disabilità debbano essere rappresentate nei media è intervenuto in maniera davvero esaustiva anche Iacopo Melio: «In quanto caratteristica come qualunque altra dovrebbe essere totalmente superfluo ribadire la disabilità di qualcuno quando è fuori luogo rispetto al discorso affrontato o alla situazione vissuta: direste mai che "Marta, ragazza dai capelli biondi, si è laureata con 110 e lode"? A parte il fatto che di persone che si laureano con lode ne abbiamo fortunatamente molte ogni giorno, raccontarlo con un articolo di giornale, che Marta ha i capelli biondi (o una disabilità), non fa altro che enfatizzare, discriminare la sua diversità attraverso una sua "normalissima" caratteristica (nell'evenienza di disabilità si parla di 'inspiration porn') ", spiega, ma in realtà il fatto che lei abbia i capelli biondi (o una disabilità) non cambia nulla e non aggiunge niente alla notizia in sé.

Perciò dovremmo imparare a chiamare semplicemente le persone con il loro nome, e basta». Impossibile equivocare, quindi. Ci auguriamo che la Carta deontologica possa essere di grande supporto nella narrazione dei fatti che coinvolgono le persone con disabilità sia nella parte dei principi che in quella del linguaggio, aiuti a far riflettere sul precedente comportamento non corretto, a trovargli solide gratificanti alternative.

# DONNE E DISABILITÀ: PERCHÉ "GASLIGHTING" È LA PAROLA DELL'ANNO



## LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE CON DISABILITÀ

**È** la forma di manipolazione psicologica di una persona, che per le donne con disabilità spesso è una violenza al quadrato. Pochissime infatti sono quelle che denunciano, benché le donne con disabilità siano vittime di violenza più delle altre. Per il dizionario inglese Merriam-Webster la parola dell'anno è «Gaslighting»: una violenza psicologica, subdola, sottile, agita con l'obiettivo di manipolare e mettere in dubbio il senso della realtà di un altro, che porta la vittima a mettere in dubbio la validità dei propri stessi pensieri, della propria percezione della realtà o dei propri ricordi. «Ti sbagli, sei pazza, non è come la vedi tu. Non è andata come tu dici. Ti ho molestata? Ma se tu mi hai sedotto. Ti ho derubato, dici? Sicuro che quelle cose non le hai perse?». Nel 2022 sul sito Merriam-Webster la parola è stata cercata 1.740% di volte in più rispetto all'anno prima. «Questa forma di manipolazione psicologica di una persona, normalmente, porta confusione, perdita di fiducia in sé e di autostima, incertezza sulla propria stabilità mentale e dipendenza dal manipolatore», osserva Francesca Arcadu, referente del Gruppo Donne UILDM, il coordinamento nazionale (ventennale) di donne con disabilità neuro-muscolare. «Se però colui che commette violenza fisica, ma soprattutto psicologica, su di te è il tuo caregiver, e da lui dipende - in parte - la tua vita, allora è davvero molto difficile allontanarsi dal soggetto violento». E infatti, racconta, «raramente le vittime denunciano le violenze subite, probabilmente a causa della condizione di dipendenza che genera la paura di non essere più assistite, del timore di non essere credute, della difficoltà a riconoscere la violazione dei propri diritti, dell'essere economicamente e socialmente dipen-

denti da altri. Solamente un numero limitato di vittime si rivolge ai centri anti-violenza». E questo, sottolinea Arcadu, è solo uno dei problemi. Un altro problema riguarda la difficoltà di essere credute. «Se le donne che subiscono violenza spesso non sono credute in sede di denuncia, le donne con disabilità non vengono nemmeno ascoltate», osserva Arcadu. «Si pensa a noi come se fossimo sempre un po' stupide, poco capaci di percepire e poi narrare una violenza. Persistono stereotipi negativi nei confronti delle vittime con disabilità e spesso accade che non venga riconosciuta alle donne con disabilità la capacità di testimoniare, non vengano ritenute attendibili le loro deposizioni e quindi limitato l'avvio dei procedimenti e la loro partecipazione in giudizio». Alla violenza si aggiunge allora l'ingiustizia di non essere considerate uguali davanti alla legge, di non essere messe in grado di esercitare i propri diritti, di non vedersi riservata quell'attenzione che permetterebbe loro di comunicare il proprio disagio e sofferenza, oltre che denunciare e assicurare alla giustizia chi ha fatto loro del male. Terzo problema: «le donne con disabilità subiscono violenza psicologica non solo dai partner uomini, ma anche da figure femminili quali OSS (Operatrici Socio Sanitarie) o addirittura madri. Il bisogno di essere ascoltate viene confuso con il bisogno di essere eternamente guidate nelle proprie scelte. Avere una disabilità - invece - non significa affatto non avere capacità decisionali sulla propria vita». Eppure, giuridicamente la violenza psicologica non è qualcosa di astratto e non tutelato, bensì una specifica forma di violenza ricompresa nell'articolo 572 del nostro Codice Penale. Grazie alla Legge 69/19, meglio conosciuta come "Codice Rosso", la pena prevista (da 3 a 7 anni) viene aumentata fino alla metà se il fatto è commesso in presenza o in danno di persona minore, di donna in stato di gravidanza o di persona con disabilità (come definita ai sensi dell'articolo 3 della Legge 104/92).

Quasi 1 donna su 3 ha subito violenza nel corso della vita e le donne con disabilità sono più esposte alla violenza rispetto alle altre donne. Nei periodi di crisi le percentuali aumentano come è accaduto durante la pandemia da COVID-19, nelle recenti crisi umanitarie, nei conflitti e disastri climatici. Le donne con disabilità subiscono varie forme di violenza soprattutto in ambiente domestico e nelle strutture di ricovero e in molti casi gli autori della violenza sono le persone che dovrebbero prendersene cura. Maggiore rischio corrono le donne con disabilità intellettive e relazionali che necessitano di elevati sostegni assistenziali. Secondo quanto scritto anche nel documento: "La violenza contro le donne con disabilità: prevenire, soccorrere e garantire l'accesso alla giustizia", del Gruppo Donne Fish, (11 novembre 2022), «Per eliminare la violenza si devono adottare approcci inclusivi che affrontino le cause profonde dell'insorgere della violenza, trasformare norme dannose che impediscono alle donne con disabilità il diritto di essere ascoltate, promuovere azioni di empowerment rivolte a donne e ragazze, istituire servizi dedicati alle vittime nei settori della polizia, della giustizia, della salute e del sociale e finanziamenti strutturali per i centri antiviolenza e le case rifugio, da rendere accessibili, con operatrici formate per la presa in carico delle donne con disabilità». Indispensabile, inoltre, «deve essere la partecipazione delle donne con disabilità e delle associazioni che le rappresentano all'interno di organi di studio, commissioni, gruppi di lavoro, nell'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e nell'Osservatorio per l'integrazione delle politiche per la parità di genere in quanto, attraverso il loro coinvolgimento attivo, si rende disponibile uno spazio inclusivo in cui far sentire direttamente la propria voce sulle questioni che riguardano anche loro e contribuire nel programmare azioni condivise di fuoriuscita dalla violenza. (per approfondire si legga la seconda edizione dell'indagine VERA (Violence Emergence, Recognition and Awareness, in italiano "Emersione, riconoscimento e consapevolezza della violenza").

tratto da: Vita.it - 02/12/2022



# MIELOLESIONE IN ETÀ EVOLUTIVA: QUALCHE RIFLESSIONE

*La gestione della mielolesione nei bambini/ragazzi deve avere come faro il loro armonico sviluppo*

di **Laura Daveggia**

Le mielolesioni in età evolutiva costituiscono un insieme complesso, sia perché le potenzialità di recupero dei bambini sono spesso difficili da prevedere, sia perché la fascia indicata come "età evolutiva" è molto vasta e comprende realtà diversissime tra loro. Un elemento però rimane costante: bambini, ragazzi e adolescenti sono organismi in pieno sviluppo. La gestione della mielolesione deve quindi essere guidata da uno sguardo che si proietta al futuro per garantire lo sviluppo più armonico possibile ai ragazzi. Vale la pena riflettere su alcuni punti principali, suddividendo le situazioni per fasce d'età. Ogni bambino si sviluppa secondo ritmi individuali, ma è possibile individuare tappe comuni ed è fondamentale evitare che il bimbo mieloleso perda gli appuntamenti funzionali tipici della sua età.

Età prescolare. Chiunque abbia avuto a che fare con i bimbi, sa che la loro conoscenza del mondo comincia con la manipolazione. Tipica la disperazione degli adulti quando il piccolo afferra gli oggetti, li sbatte, cerca di lanciarli lontano e di svuotare qualsiasi contenitore gli capiti a tiro. Quando inizia a mangiare da solo, combina disastri (fig 1).



Fra i due e tre anni tenta di portare con sé i giocattoli, e comincia a diventare oppositivo. Poco più tardi è l'epoca dei "no", dei tentativi di scappare dai genitori. Sono tutte manifestazioni indispensabili allo sviluppo non solo motorio, ma soprattutto cognitivo e relazionale. Se un bimbo è privato di queste tappe, ne risentirà anche il suo sviluppo cognitivo. In questo periodo è quindi fondamentale garantire la ma-

nualità. Se la mielolesione è tale da comprometterla, bisogna offrire tutto ciò che può facilitarla: un fac-simile di mano funzionale, impugnature particolari (fig 2), tutori, guida corporea, utilizzo di altre parti corporee che il piccolo può muovere quali braccia, polsi, pugni.



La Francia ha una lunga tradizione in tema di ausili artigianali, progettati e costruiti con spese irrisorie anche dai genitori, proprio per consentire ai propri bimbi di stare al passo con le esperienze proprie della loro età. Non esiste un solo motivo per cui il piccolo mieloleso debba rinunciare a "pasticciare" come i coetanei normodotati, con colori, farina, terra, cibo (fig 3).



Inoltre, è fondamentale lavorare sulla sensibilità residua, stimolandola e potenziandola. Un adulto che diventa mieloleso "sa" cosa significa duro/morbido, caldo/freddo, liscio/ruvido e così via. Il bambino che diventa mieloleso deve apprendere tutto ciò da zero.

L'età scolare. Verso i tre o quattro anni, in media, un bimbo abbandona definitivamente il passeggino. Anche in questo caso, al di là degli aspetti motori, vi è un significato profondo: essere trasportati significa essere passivi, mantenere un

cordone ombelicale tra bimbo e genitori. Muoversi in autonomia significa sperimentare la propria identità, le proprie capacità e costruire la propria autostima. Da qualche anno, i bimbi delle materne usano spesso i piccoli monopattini (fig 4), cosa che li aiuta anche per imparare le direzioni nello spazio.



A questa età è fondamentale allora garantire al bambino mieloleso la mobilità autonoma, con l'adozione di una carrozzina elettronica. Al giorno d'oggi ne esistono di colorate, con un display elementare di immediata comprensione. Alcuni modelli hanno un telecomando aggiuntivo affinché i genitori possano bloccare la carrozzina a distanza qualora la situazione lo richieda. In Germania e nei Paesi del nord Europa, ai bambini delle scuole elementari viene insegnato ad attraversare la strada, a girare in un supermercato per acquistare i quaderni e la merenda. Muovendosi in carrozzina elettrica, ovviamente. In Italia, purtroppo, esistono ancora situazioni ove dopo il passeggino i genitori optano per una sorta di "passeggino grande" con cui il bambino continua ad essere spinto dai familiari.

Negli anni seguenti, acquista importanza fondamentale la prevenzione. Nei ragazzi e negli adolescenti è frequente la comparsa di asimmetrie, in buona parte legate allo sviluppo disarmonico tipico dell'età. Nei ragazzi normodotati, spesso uno sport adeguato è sufficiente a riequilibrare la situazione. Nei ragazzi mielolesi spesso non è così, per due motivi. Primo, la tenuta muscolare del tronco è insufficiente; secondo, la mielolesione non è mai simmetrica. È essenziale allora valutare e correggere la

postura in carrozzina, variando ovviamente gli ausili in funzione della crescita corporea. Altro aspetto da tenere in conto, l'uso dei devices tecnologici. Dati ISTAT evidenziano che circa il 90% di Italiani utilizza smartphone o tablet. Parallelamente alla diffusione di tali strumenti, è comparsa una patologia detta "collo da tablet", caratterizzata da dolori a collo, spalle e schiena. È legata alla scorretta modalità di uso del tablet stesso: schiena arrotondata e collo proteso in avanti. Compare tipicamente quando si usa il tablet tenendolo in grembo (fig 5).



Un adolescente normodotato se la cava con un po' di dolore. In una persona

mielolesa i dolori a schiena e spalle limitano fortemente l'autonomia quotidiana. A ciò va aggiunto che la parte sovralesionale è già ipercaricata da trasferimenti ed altre manovre, perciò le lesioni da stress sono dietro l'angolo. Anche per un adulto la postura corretta e la prevenzione delle lesioni da sovraccarico sono importanti, ma nel giovane ancora di più, dato che davanti a sé ha diversi decenni di vita in carrozzina che lo attendono. Per quanto riguarda l'adolescenza, sottolineiamo due aspetti. Primo, il cambiamento fisico. Soprattutto nei ragazzi paraplegici, la crescita avviene spesso in modo più sviluppato nella parte sovralesionale e meno in quella sottolesionale (fig 6).



Avere le braccia lunghe rispetto al tronco può facilitare i trasferimenti, ma la parte superiore del corpo pesa di più. Il ragazzo deve quindi imparare un modo completamente nuovo di gestire l'equilibrio del corpo, lo spostamento in carrozzina, le attività quotidiane. Un ricominciare da capo, che rischia di complicare le già difficili dinamiche adolescenziali. Il secondo aspetto è l'iperprotettività dei genitori. Un luogo comune vuole le madri italiane tipicamente "chiosce", ben oltre il tempo in cui l'età dei figli lo giustifica. Ma non è solo un luogo comune. Una recente indagine EUROSTAT indica che i giovani europei, sia pure con tutte le differenze legate a singole situazioni, lasciano la casa dei genitori in media a 25-26 anni. I giovani italiani non prima dei 30 anni. Il giovane mieloleso rischia di vivere questo passaggio con maggiore difficoltà, o di non viverlo affatto.



Ortopedica  
SCALIGERA srl

**Abbiamo scelto** di lavorare con quasi **tutti i produttori** di carrozzine attualmente in commercio per non porci limiti nell'individuare il **modello più adatto alle esigenze** di ogni cliente.

**Chi deve scegliere la carrozzina non siamo noi, sei tu.**

**RICHIEDI UNA CONSULENZA  
GRATUITA E SENZA IMPEGNO  
045 60 90 290**



Via Liguria 72 - 37060 - Lugagnano di Sonà (VR)  
info@ortopedicascaligera.it - www.ortopedicascaligera.it



# MEDIOEVO QUI VICINO: CANALE DI TENNO E RANGO

di Franco Vincenzi



Una giornata autunnale per rivivere e riscoprire due piccoli borghi medioevali che conservano ancora intatto il loro spirito, la loro storia, nei quali vivere davvero un momento in cui il nostro animo respira lontano dalle pressioni quotidiane.

Salendo dalla cittadina di Riva del Garda, nel versante trentino, dopo circa 11 km, abbiamo due opzioni per entrare a Canale di Tenno, annoverato fra i "Borghi più belli d'Italia". La prima è quella di entrare nel borgo da sud, percorrendo la SS421, appena superata la strettoia con semaforo in località Villa San Antonio con tanto di chiesa parrocchiale che costeggia la strada: lì si deve svoltare a destra all'incrocio con indicazioni Canale e

Calvola, e poi salire per mezzo chilometro circa fino a trovare alcuni posti auto e la possibilità di entrare subito nel borgo facendo pochi passi a piedi. L'opzione che prediligo però è la seconda - molto più suggestiva sebbene più impegnativa perché sterrata e ciottolata - ed è quella di entrare da nord, dalla rotonda che segnala l'arrivo al punto di accesso al Lago di Tenno. Sulla destra della rotonda c'è una strada da percorrere con calma perché stretta, che ci porta ad un parcheggio dal quale proseguire a piedi verso il borgo che si intravede in lieve lontananza subito dopo aver lasciato l'auto. Si passa attraverso un porticato che ti fa percepire immediatamente che stai entrando in un vero

Borgo Medioevale, da scoprire passo dopo passo: un luogo silenzioso, fatto di pietra, di legno e ferro, di ballatoi affacciati su viuzze silenziose, di sottopassi con volte a botte e gerani che colorano le finestre. All'interno di Canale di Tenno (TN) ci sono pendenze sensibili, per cui l'aiuto dei nostri ausili elettrici tipo Triride è molto consigliato ma bisogna comunque avere un pizzico di attenzione in più. La tranquillità, se vogliamo anche la solitudine in quelle viuzze è stata esaltata dalla straordinaria disponibilità della signora che ci ha accolto alla Casa degli Artisti Giacomo Vittone ([www.casartisti.it](http://www.casartisti.it)), che offre ai turisti uno sguardo su alcune peculiarità del borgo antico. Sottolineo la presenza





nella struttura di un elevatore per salire al primo piano ed ammirare una parte della mostra. Eravamo fuori dai giorni dei mercatini di Natale per cui molta tranquillità sì, ma anche molte chiusure... Non accenno alla possibilità di andare in riva al Lago di Tenno perché un paio di anni fa ho provato dalla stradina che scende di fianco alle scalette ma in fondo c'era una sorta di sbarra, mentre dal parcheggio di cui ho fatto cenno sopra c'è sì una stradina che porta al lago, sui siti web data come percorribile anche con passeggino, ma non avendola usata preferisco non sbilanciarmi. Terminata la visita a Canale di Tenno riprendiamo la strada statale 421 e dopo una mezzoretta di strada arriviamo a Rango.

Anche questo lo trovate di diritto su [www.borghipiubelliditalia.it](http://www.borghipiubelliditalia.it), giustamente famoso per i suoi mercatini natalizi frequentati da migliaia di persone. È un borgo molto bello, antico, addossato alla montagna dove i tipici volti e le case anche qui in pietra e legno la fanno da padrone, creando dei vicoli interni che lasciano lo spazio di tanto in tanto a portici e androni, così tipici e caratteristici. Qui la pavimentazione è più regolare ma le pendenze non mancano per cui suggerisco sempre l'uso di un Triride e sempre con attenzione. La mia prima volta a Rango è stata anni fa in occasione dei mercatini natalizi, e ricordo l'atmosfera, le luci e i negozietti ricavati dentro le case, dentro le cantine, davvero partico-

lari... ma quanta gente però, si faceva davvero fatica a muoversi. Ho trovato stavolta altrettanto spettacolare e suggestivo (poi ognuno ha i propri gusti) poter passeggiare per quelle piccole vie nella tranquillità più assoluta e grazie ad una splendida giornata di sole poter godere di scorci e colori che mi piace condividere con voi in alcune foto. Anche se le giornate in autunno sono più corte, una volta scesi a valle prima di rincasare, non posso non accontentare mia moglie Lina e quindi rientrando in una vita un po' più movimentata, ci facciamo due passi ed un aperitivo proprio nel centro città di Trento, anche questo da tener ben presente. Per una prossima uscita? Chissà...

# MILANO-CORTINA 2026

## LE LINEE GUIDA PER GRANDI SPERANZE

*C'è anche Verona nell'Olimpiade accessibile*

di Valeria Sani



**B**ellissima notizia, quella del 17 gennaio, per tutti gli sportivi che attendono con trepidazione la celebrazione delle Olimpiadi invernali, in programma dal 6 al 22 febbraio 2026, e delle Paralimpiadi dai successivi 6-15 marzo: è stato firmato il nuovo statuto della Fondazione dai soci membri. Luca Zaia ha sottolineato la sua soddisfazione nel vedere che la strada verso Milano Cortina 2026 si fa dritta e veloce, con l'uso di grande energia positiva da parte di tutti i protagonisti nel dare un contributo importante alla fase progettuale, perché "le Olimpiadi sono un'occasione unica di far lavorare fianco a fianco istituzioni, fondazioni, stakeholder, aziende". Con anticipo (notizia del 10 gennaio), la regione Veneto ha predisposto uno studio in tema di accessibilità e inclusività in vista dei Giochi, affidato ad un gruppo di lavoro, formato da tecnici qualificati e funzionari, con il compito, insieme a una ditta specializzata, di elaborare e analizzare l'accessibilità universale e l'inclusione nelle città venete interessate. Studio che partendo dai principali eventi sportivi previsti a Cortina nella stagione 2023 (Coppa del mondo di sci, para-snowboard), dovrà lavorare sulla definizione delle linee guida dei criteri attuativi che rappresentano le migliori pratiche da applicare nel contesto delle Olimpiadi 2026, al fine di promuovere l'inclusività e l'accessibilità, in modo che sia garantita a tutti partecipanti la possibilità di fruire di pari opportunità, eliminando quante

più possibili barriere architettoniche. Alla firma del nuovo statuto, alla sua pianificazione operativa, presenti il Ministro Andrea Abodi, il Presidente del CONI Giovanni Malagò, quello del Comitato Paralimpico Luca Pancalli, i colleghi Presidenti di Regione e Provincia, i Sindaci e il nuovo AD della Fondazione, Andrea Varnier. La Regione collaborerà con la Fondazione Milano Cortina 2020-2026, con la Fondazione Cortina, con il Comune di Cortina d'Ampezzo, con la società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 e la sua struttura commissariale. Zaia ha rimarcato la piena sintonia sul piano degli interventi, dei tempi e delle scelte finora operate, imprescindibili non solo per il mondo dello sport, ma anche per il turismo, l'economia, le infrastrutture del Veneto. Tra le aspettative -si spera in tempi brevi- la definizione di un piano operativo per l'adeguamento dell'Arena di Verona all'accessibilità per le persone diversamente abili, oggi tema assolutamente prioritario: "A ciò si può arrivare con un'attenta progettazione e trovando le giuste soluzioni per conciliare tutela monumentale e tecnologie, per favorire l'accesso a tutti gli appassionati", conclude il Presidente. A tal proposito, anche il sindaco Tommasi si è confrontato con Varnier, perché sul tavolo c'è la reale possibilità che la nostra città possa essere investita del grande onore ma anche della impegnativa responsabilità della Cerimonia di chiusura dell'Olimpiade e di quella dell'apertura della Paralimpiade,

trovata la quadra tra logistica, tempistiche, accessibilità -quest'ultima appunto soprattutto-. Quale sia infine lo stato dell'arte delle strutture sportive e dei collegamenti, lo dice la vicepresidente della Regione Elisa De Berti, anche Assessore alle infrastrutture e ai Trasporti. «Ci sono delle opere considerate essenziali e indifferibili. Mi riferisco al villaggio olimpico a Cortina, alla pista da bob, al palaghiaccio cortinese. Alla riqualificazione di impianti, ai lavori per la totale accessibilità dell'Arena e di piazza Bra dove si svolgeranno le cerimonie finale delle Olimpiadi e iniziale della Paralimpiadi. I vertici della Fondazione e il commissario hanno dato piena garanzia sul rispetto dei tempi», spiega ancora, «e questo significa che ovviamente dovranno essere pronte entro il 2026. Per dare un'idea, in totale lo Stato ha già stanziato 2,3 miliardi, e per il Veneto ci sono diversi finanziamenti per vari ambiti e luoghi. Tutti vorremmo che le Olimpiadi 2026 fossero ricordate come quelle dove qualsiasi persona potrà essere presente nella più efficace limitazione di qualsiasi barriera. E tutti ci aspettiamo che una volta impiantati i primi cantieri, possano crescere di pari passo sia l'entusiasmo per le Olimpiadi in arrivo sia la straordinaria capacità dei cittadini veneti e lombardi di "trasformare le idee in progetti e i progetti in opere concrete", in modo tale da poter godere di tutto questo gran lavoro di équipe anche al termine dei Giochi.



Trasforma le tue paure in opportunità. È nella trasformazione l'evoluzione.

Gabrielle Bernstein



## PERSONE SPECIALI SI OCCUPANO DI ALTRE PERSONE SPECIALI: LUCA FACCIO



**P**ersone speciali si occupano di altre persone speciali. Nella disabilità coniugata allo sport, non è sufficiente contare solo sulla forza e sulla volontà dell'atleta che gareggia, serve dietro le spalle un 'muro', una colonna, che supporti con competenza, acume, coraggio lo spirito competitivo e la forma fisica di chi desidera confrontarsi in una gara. Nella nostra provincia viveva fino a pochi anni fa Luca Faccio, 43 anni, originario di Colonia, appassionato di sport fin da bambino, da quando cominciò ad ottenere ottimi risultati nel ciclismo giovanile. Crescendo, però terminati gli studi e trovato una occupazione come impiegato, Luca pareva aver esaurito la parentesi sportiva agonistica, pur non scordando quanto i risultati del lungo lavoro svolto e il benessere che gli aveva sempre regalato lo avessero aiutato nella quotidianità. Pertanto, dopo ponderata decisione, si è deciso a riprendere a studiare, ottenendo la qualifica di fisioterapista, per poi andarsene dall'Italia cambiando completamente vita. Ora lo trovate, se volete sentire la sua storia, in un centro di cura che accoglie anziani e persone con disabilità fisiche e mentali in Estonia, a Rakvere, a 90 chilometri da Tallinn. Vi racconterebbe che in questo momento è preparatore atletico di due atleti della nazionale estone con disabilità intellettive che correranno l'anno

prossimo i 400 e gli 800 metri ai Giochi mondiali «Special Olympics», uno degli eventi sportivi più inclusivi a livello mondiale. Che dire. Che non si arriva a tanto, se non si sono fatti nel tempo sacrifici, assunte responsabilità, praticate attività con impegno e passione: «Ho iniziato a sette anni a correre in bicicletta e ho smesso 11 anni dopo: ho totalizzato 50 vittorie, sia a livello regionale che nazionale. Sono stato anche vice campione d'Italia nella mia categoria», ricorda Faccio. Poi si è dedicato alle arti marziali e da combattimento in genere, seguendo allenamenti misti nella caserma Ederle di Vicenza, seguendo in contemporanea corsi serali sulla nutrizione, sul corretto sviluppo psico-fisico e sulle tecniche riabilitative. Da lì, Faccio ha iniziato a collaborare con gli sportivi professionisti per seguire le loro tabelle di allenamento e la nutrizione, riuscendo anche -nel frattempo- a laurearsi online in una università dello sport di Barcellona. Quindi la svolta, nel 2014. Si innamora di una donna estone, la segue nel Nord Europa, la sposa, ha una figlia, si separa. Ma ormai, lasciato il lavoro in Italia, lontano 2.400 chilometri da Colonia, e dopo aver affrontato l'ostacolo della lingua -molto difficile- inizia a sentirsi integrato, e trova anche il lavoro della vita. Da qualche anno è occupato come fisioterapista ed educatore in un grande centro di cura che ospita 250 persone

con problematiche fisiche e mentali, il «Koeru Hooldekeskus». E lo sport è rientrato in modo prepotente nella sua esistenza. «Sono stato chiamato ad allenare atleti con disabilità cognitive: ho imparato molto dal rapporto con loro. Mi dedico con tutto me stesso a queste persone affinché possano avere le nostre stesse possibilità di gareggiare e realizzare i loro sogni», racconta. Tanto che a metà ottobre Faccio è tornato in Italia per lo «European unified youth basketball tournament», un torneo a cui hanno preso parte 240 atleti, con e senza disabilità intellettive, provenienti da tutta Europa. Il fisioterapista è stato il massaggiatore della nazionale estone di pallacanestro, ottenendo la medaglia d'oro con la squadra over 18 e l'argento con il team dei minorenni. In vista degli «Special Olympics World Games», in programma in Germania dal 17 al 25 giugno 2023, adesso segue la preparazione di Martin Kiis e Triin Treier due atleti estoni, un uomo e una donna. Vincere o meno un podio, che importa, a tutti loro: hanno già vinto l'appuntamento con la vita e sentono appesa al collo la medaglia più bella, quella dell'impegno, della determinazione ad eserci. Eh... De Coubertin la sapeva lunghissima... e ha reso tutti vincitori, a volte anche in anticipo.

Liberamente tratto dal sito 'Arenaclic'

### IMPORTANTE!!

**RICORDIAMO CHE PER POTER OTTENERE RICEVUTA DETRAIBILE A SEGUITO DI QUALSIASI PAGAMENTO E/O DONAZIONE IN FAVORE DEL GALM, SULLA CAUSALE DEL BONIFICO DEVE ESSERE TASSATIVAMENTE RIPORTATA LA DICITURA: DONAZIONE LIBERALE.**



# STIPENDIO BADANTI 2023 VERSO UN AUMENTO

*Si preannuncia una stangata per le famiglie*



**D**al 18 gennaio entra in vigore un aumento degli stipendi di colf e badanti, con una busta paga del +9,2% a valere sul bilancio delle famiglie. Alla fine lo sperato accordo non c'è stato: dopo la terza riunione della Commissione nazionale per l'aggiornamento retributivo spettante alle figure contemplate nel contratto nazionale del lavoro domestico, non essendosi trovato un accordo tra i rappresentati dei datori di lavoro domestico e le parti sociali, si va verso un adeguamento degli importi dello stipendio delle badanti, colf e baby sitter (ESAURIENTE il link : <https://www.disabili.com/anziani/articoli-anziani/stipendio-badanti-le-retribuzioni-minime-orarie-e-mensili-per-i-livelli-del-contratto-nazionale-tabelle>), che da gennaio aumenterà del 9,2%. A questo va aggiunta la spesa per i contributi, con rateo TFR, tredicesima e ferie. L'aumento, calcolato sulla variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo con l'adeguamento all'80% dell'inflazione, dovrebbe scattare già dal 18 gennaio, comportando una importante voce di spesa per le

famiglie presso le quali sono in opera badanti, ma anche babysitter e altre figure ricondotte al Contratto Collettivo Nazionale Lavoro Domestico, come denuncia Assindatcolf che chiedeva di scaglionare nel corso dell'anno gli aumenti per rendere più sostenibile il rincaro, che metterà in seria difficoltà le famiglie, già provate dagli aumenti vertiginosi delle bollette, e in generale del costo della vita. Secondo le stime e le proiezioni di Assindatcolf, l'impatto maggiore sarà per le famiglie con badante regolarmente assunta a tempo pieno e orario lungo e quella convivente, con aumenti che incideranno sostanzialmente nel bilancio familiare dei milioni di italiani che hanno bisogno di queste figure, anche di oltre mille e cinquecento euro all'anno.

#### **BADANTI NON CONVIVENTI (PROIEZIONE)**

Per fare qualche calcolo, con un aumento mensile, già da gennaio, del 9,2% dei minimi retributivi, la spesa mensile per il datore di lavoro di una badante non convivente di una persona non autosufficiente per 30 ore settimanali passerà da circa 633,93 Euro a 690,98 Euro al mese. Alla cifra, naturalmente, vanno aggiunti rateo Tfr, tredicesima e ferie.

#### **BADANTI CONVIVENTI (PROIEZIONE)**

Per le figure assunte con orari lunghi o in regime di convivenza, come nel caso delle badanti (livello Cs) la retribuzione minima passerà da 1.026,34 euro a 1.120,76 euro, oltre 94 euro in più al mese, a cui si aggiungerà anche l'aumento dei contributi, por-

tando il costo totale annuo da 17.177 a 18.752 euro, ovvero 1.575 euro in più.

#### **BABYSITTER (PROIEZIONE)**

Non va meglio, anzi, l'impatto per famiglie che hanno assunto baby sitter a tempo pieno (40 ore) non conviventi (livello Bs): lo stipendio minimo passerà da 1.234 a 1.348,53 euro, quasi 115 euro in più a mese, mentre il costo totale annuo (comprensivo anche di contributi, tfr, ferie e tredicesima) subirà un incremento di 1.743 euro.

Insomma, una stangata che le famiglie, che dovranno trovare il modo di affrontare, con il rischio di ridurre le ore di assistenza ai propri cari, come segnalano da Assindatcolf, che molti dei lavoratori che oggi sono in regola vengano lasciati a casa, e magari fatti lavorare in nero. Anche in considerazione di questo dal gruppo che rappresenta le famiglie datrici di lavoro domestico viene la richiesta al Governo di intervenire con misure concrete a sostegno delle famiglie: non solo sgravi per la regolare assunzione come previsto dal Piano nazionale per la lotta al sommerso in vigore dal dicembre scorso ma anche aiuti economici mirati. Non bisogna, infatti, dimenticare che il settore domestico sarà quello che subirà l'incremento maggiore rispetto ai principali contratti, come nel caso del commercio e dei metalmeccanici, che negli ultimi 10 anni hanno visto - per i livelli contrattuali di inquadramento più diffusi - aumenti retributivi rispettivamente dell'8,4% e dell'8,3%, contro il 17,9% del settore domestico".

# ZOPPI *Ing*

S.R.L.

**OFFICINA e CENTRO REVISIONI**

*Autoveicoli, Motoveicoli e Ciclomotori*

*Nuovo servizio Tricicli, Quadricicli e Quad*

**CENTRO DI REVISIONE AUTORIZZATO**

per autovetture e veicoli di peso complessivo fino a 35 q.li

ZOPPI REVISIONI - CENTRO REVISIONI AUTORIZZATO - VL. COMMERCIO 54 - VERONA (VR) - Tel. 045 501040 - [www.zoppirevisioni.it](http://www.zoppirevisioni.it)

# ATTESO IL 'VERNISSAGE' IN ROSA PER 300 POSTI AUTO IN CITTÀ

di Valeria Sani



La premessa è che il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili a fine 2020 aveva istituito un fondo destinato alla copertura delle spese effettuate dai Comuni per l'istituzione degli spazi riservati. Il fatto, che l'Amministrazione Comunale aveva chiesto per l'occorrenza un contributo (il massimo disponibile) di 172 mila euro. Il risultato: stanno per arrivare a Verona -a COSTO ZERO- ben 300 nuovi stalli dedicati a donne incinte o a mamme e papà genitori di bimbi da 0 a 2 anni. Gli stalli saranno dunque delimitati da strisce color rosa dipinte sull'asfalto, in prossimità ai servizi di pubblica utilità, perchè si presume di venire incontro con essi a nuove esigenze, nuove problematiche, nuove tempistiche soprattutto, cui le famiglie con 'cuccioli' al seguito devono ottemperare, come ha dichiarato la consigliera con delega alle Pari opportunità Beatrice Verzè: "Ridurre al minimo i disagi e andare incontro alle necessità delle persone più fragili significa dare un segnale di attenzione concreto per migliorare la loro qualità della vita. E' una iniziativa nella direzione delle politiche di conciliazione delle giovani coppie". Dunque, mettere d'accordo

tempo, quotidianità, urgenze è attenzione imprescindibile per cercare di dare maggiore serenità in un momento di vita che rende mamme e papà particolarmente esposti a stress. Una vera svolta, e non solo concreta (fino ad oggi gli stalli su aree pubbliche dedicati a questa fascia di utenza si sono contati sulle dita di una mano), ma, come abbiamo letto, anche a costo zero per il Comune. "Per garantire il servizio, sarà ovviamente importante il senso civico di ciascuno. Ricordo che l'istanza ha visto insieme gli assessorati alla Parità di Genere e alla Mobilità e Traffico, per una progettualità trasversale che cerca di soddisfare diverse esigenze e agevolare gli spostamenti di fasce di utenti con particolari necessità", spiega la vicesindaca e assessora alle Parità di genere dr.ssa Bissoli, mentre da parte sua l'assessore alla Mobilità Tommaso Ferrari dichiara che si tratta di "Una vera rivoluzione rosa, un passaggio che la città aspettava da molto perché la mobilità sostenibile passa anche dall'inclusività. Verona è la seconda città italiana dopo Milano per stalli e rispettivo finanziamento concessi, il che la dice lunga sulla sensibilità dell'Amministrazione verso

questo tema. Con gli uffici e le Circoscrizioni provvederemo ora ad individuare gli spazi riservati agli stalli rosa da collocare vicino all'ospedale, ai nidi, alle farmacie, ai giardini pubblici. Da settembre il cambiamento sarà ben visibile". Utile ricordare infine che: verrà innanzitutto rilasciato il nuovo PASS ROSA agli aventi diritto che ne faranno richiesta, come e quando da comunicare loro in tempo utile con l'inizio della fruibilità del servizio; per gli stalli rosa (che fino a questo momento hanno goduto di cosiddetti permessi di cortesia), sarà obbligatoria l'applicazione del Codice della Strada, ci saranno controlli da parte della Polizia locale, e sono previste non solo sanzioni -da 87 a 344 euro fino alla rimozione per chi usa in modo improprio il posto auto, da 42 a 173 euro per i genitori che violano il codice anche se in possesso del pass- ma anche la rimozione dei veicoli non in regola. Ancora: insisterà sugli stalli una specifica segnaletica con indicazione del tempo massimo di utilizzo gratuito, che varierà in base al servizio pubblico nelle vicinanze. Non rimane che attendere che vengano al più presto individuati i luoghi deputati dove iniziare i lavori.

## PARTECIPA ANCHE TU ALLA VITA DEL G.A.L.M.



### Lo puoi fare iscrivendoti alla MAILING LIST

iscrivendoti alla MAILING LIST avrai la possibilità di comunicare con molte altre persone con lesione al midollo spinale per chiedere informazioni e consigli che possono aiutarti a migliorare la qualità della tua vita.



Per iscriversi invia una mail a [info@galm.it](mailto:info@galm.it) indicando il tuo nome ed il tuo indirizzo di posta elettronica; oppure con un "mi piace" sulla pagina Facebook del GALM. Potrai così seguire tutte le notizie e i commenti su problematiche legate alla disabilità ed in particolar modo alla lesione al midollo spinale; oppure visitando il sito [www.galm.it](http://www.galm.it).

# UN PROGETTO PER DIRE STOP ALLO SPRECO ALIMENTARE

*Si ragiona su numeri che fanno riflettere, ma anche di strudel, e di grilli...*

di Valeria Sani



**N**ella nuova legge di bilancio c'è una iniziativa che parte da un emendamento del Pd ed è stata votata da maggioranza e opposizione. Un'ottima idea, che prevede l'erogazione, ai soggetti in condizioni di povertà assoluta delle nostre città, di pacchi preparati con il cibo invenduto della distribuzione alimentare locale (l'idea proporrebbe la prenotazione tramite app, si spera però che venga valutata anche la possibilità di chiamare tramite telefonata, perché tanti anziani - e non soltanto loro - potrebbero avere grandi difficoltà per accedere al servizio), pacchi che sarebbero poi ceduti tramite appositi centri di smistamento. E' stato calcolato da una ricerca condotta dall'Università di Bologna che ogni anno solo nella grande distribuzione (supermercati, centri commerciali, ecc.) vadano eliminate 220 mila tonnellate di cibo ancora perfettamente commestibile. Cifre enormi, spreco insopportabile, se si considera che, nel post pandemia, e a seguito dell'inflazione alimentare e all'aumento delle bollette, il numero delle persone che non hanno accesso a un nutrimento decente ha raggiunto i 3 milioni. Se poi guardiamo i numeri, focalizzando ad esempio un periodo già monitorato -dal 2000 al 2017- sono stati ben 270 i milioni di tonnellate di cibo andati sprecati. Carne, pesce, cereali, verdura, frutta, uova, prodotti lattiero-caseari, oli (di arachidi, girasole, soia), tutti alimenti che entrano quoti-

dianamente nei sacchetti delle nostre spese, ma che spesso buttiamo perché comprati o cucinati in eccesso. In Italia in particolare, lo spreco alimentare purtroppo vanta un primato negativo rispetto ad altri Stati europei. Siamo stati, per il passato ventennio, i "vincitori" dell'ultimo posto in classifica nel Continente. Così al via libera della manovra economica, tramite questa legge il ministero del Lavoro potrà delineare modi di realizzazione del provvedimento, ed individuare gli enti del Terzo Settore (Onlus, imprese sociali, volontariato, imprese no-profit) che diventeranno parte attiva dell'operazione «reddito alimentare». Per il 2023 sono stati stanziati 1,5 milioni di euro e 2 per il 2024. Ricordiamo che è scottante l'argomento 'sul piatto', e non solo in questo preciso e difficilissimo momento storico, lo è da sempre: il cibo sprecato rappresenta una piaga dolorosa, occasione perduta nei confronti di quelle persone socialmente fragili che di quel cibo hanno un bisogno vitale, assoluto, essendo l'unico mezzo che li rende capaci di cambiare radicalmente le loro condizioni di vita (mangio = posso lavorare). E siccome tutto aiuta, riportiamo una notizia che arriva da Bolzano, dove da inizio anno, si possono mangiare Strudel di mele, Schuttelbrot (il pane di segala secco) e pizza cucinati con la farina di grillo... Il 3 gennaio infatti è arrivata l'approvazione da parte dell'Efsa (Autorità dell'Unione Europea per la sicurezza

alimentare, in Italia con sede a Parma) alla commercializzazione di alimenti prodotti con questi insetti. Non solo lotta allo spreco, allora, ma anche integrazione nel nostro quotidiano di prodotti a impatto ambientale più che favorevole: "Questa farina -commenta la rappresentante degli Agenti di commercio in Confesercenti Alto Adige Monika Walch- contiene minerali vitali come calcio, fosforo, zinco e ferro, è ricca di vitamine dei gruppi C e B e ha un alto contenuto di fibre. In confronto la carne di manzo contiene metà delle proteine dei grilli che necessitano dello 0,05% di acqua rispetto a un bovino per produrre la stessa quantità di proteine. In più, un terzo delle terre del mondo è utilizzato per produrre carne di manzo, e per produrre 1 kg di manzo vengono usati 200 mq di superficie mentre per 1 kg di grilli bastano 15 mq. Nella produzione di gas serra i grilli contribuiscono solamente con l'1% mentre le industrie delle carni sono la seconda causa mondiale dell'inquinamento atmosferico" e prosegue: "Inoltre, è molto nutriente, con oltre 65% di proteine complete, composte da tutti i nove aminoacidi essenziali. Tutto con meno grassi saturi e colesterolo rispetto ad altri cibi". Eccone così sdoganato l'uso in cucina, inserita a pieno titolo nell'impasto delle migliori specialità altoatesine. Siete -siamo- un po' scettici? Mah, sarebbe interessante ascoltare anche l'opinione del Grillo Parlante... Lui per mestiere la sua non la nega mai!



Mi sono allontanata dal sicuro confort delle certezze per amore della verità  
e la verità mi ha ricompensata.

Simone de Beauvoir



# DELLA GENTILEZZA E DEL CORAGGIO. BREVIARIO DI POLITICA E ALTRE COSE

(L'arte di esprimere con correttezza le proprie opinioni, di difendersi dai manipolatori)

di Valeria Sani



“Lunedì 7 settembre 2020 ore 21 - Feltrinelli Editore e Il Piccolo Teatro di Milano in occasione dell'uscita del nuovo libro di Gianrico Carofiglio "Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e altre cose" presentano 'L'arte del paradosso', un evento esclusivo online>>. C'era tutto un procedimento per partecipare ed iscriversi, a partire dall'acquisto del libro, ma per chi conosce Carofiglio l'occasione era ghiottissima, e in molti l'hanno acchiappata. Nell'intervento, l'autore aveva espresso, parlando del suo ultimo lavoro, definito a ragione 'piccolo baluardo da tenere sempre a portata di mano e da rileggere di tanto in tanto per confrontarsi con il mondo, pagine intelligenti in grado non di dare risposte, bensì di offrire i mezzi per fare le giuste domande', un bellissimo concetto: spesso la gentilezza si scontra con il coraggio, ma la paura è la premessa del coraggio, o meglio, il coraggio costituisce il buon uso della paura. Caspita. Paura e Coraggio, due emozioni che negli ultimi tre anni sono state colonne portanti del nostro vocabolario, accostate a Gentilezza, qualità rara: non sembra una facile trattazione, soprattutto se applicata al nostro quotidiano,

alle relazioni umane, alla politica. Come si fa a non andare a leggere perché. Carofiglio, avvocato, magistrato, e anche apprezzato autore di libri gialli, analizza in 8 veloci capitoli, con ragionamenti chiari e precisi, a volte stringenti, le modalità mediante le quali si possono esprimere con pacatezza le proprie opinioni. Per lui, Gentilezza non è semplice garbo, o buona educazione. Superando il significato che di solito le viene attribuito, diventa l'arte del confronto "non violento", il giusto approccio in una discussione, il metodo della non prevaricazione dell'altro. Essere gentili non implica certo sottrarsi al confronto. Al contrario, vuol dire accettarlo, iscriverlo in regole, renderlo occasione di costruzione piuttosto che di distruzione. Non solo, lo ritiene il miglior modo per affrontare conflitti (e risolverli) e per infondere buon senso nei rapporti umani, potente mezzo per interagire con gli altri in maniera utile e produttiva, chiave di volta per trasmettere un messaggio positivo ma anche per iniziare o mantenere relazioni interpersonali che regalino significato all'esistenza. Coraggio invece, "il buon uso della paura" come lo ha ben definito, nulla ha a che vedere con spericolatezza, o peggio, temerarietà. Se Paura è la nostra prima difesa, quella che anticipa il pericolo e ci rende in grado di fuggire, combattere, salvarci, così Coraggio diventa una giusta e naturale 'risposta immunitaria' alle molte iniezioni sbagliate. Piene dei tanti Virus, che la nostra Società sempre un po' ammalata – troppo ricca, troppo povera, troppo discriminante, autoreferenzialmente prevaricatrice, troppo arrivista, spesso guerrafondaia, e purtroppo, tendenzialmente anziana (= molto fragile e indifesa) ci inocula quotidianamente. Ancora, partendo dall'etimologia della parola giapponese ju-jutsu, in pratica un'arte marziale che significa "arte della cedevolezza", l'autore ci mette in guardia dal meccanismo imperante quanto no-

civo della mancanza di curiosità nella popolazione, che cede e si rassegna a non porsi e a non fare domande, a non creare dibattiti: "La capacità di fare buone domande – agli altri come a se stessi – è una dote fondamentale dei cittadini consapevoli, una delle caratteristiche che li distinguono dai sudditi. Tale capacità implica coraggio e gentilezza". Ma anche dal non essere presenti nei momenti delle scelte importanti: se non vai a votare, altri lo fanno per te. E decidono loro. Il popolo bue, insomma, deve rimanere nella memoria solo come citazione. Diventa in questo scenario d'obbligo saper valutare le comunicazioni sbagliate, riconoscere i comunicatori fraudolenti, rifuggire dall'"effetto Dunning-Kruger", il fenomeno per cui più si è incompetenti, più si è convinti di non esserlo. Infatti, ci avverte Carofiglio, "trasformiamo la possibilità di accedere a un gran numero di informazioni con la persuasione infondata di poter interloquire su tutto. Da questo nasce il pericoloso rifiuto – quasi il disprezzo – per le (vere) competenze e per i (veri) saperi. A ciò si aggiunga che la ricerca accelerata, nevrotica, ossessiva di atomi di informazione sconnessi dal quadro di un sapere è dominata dalla fretta, altra perniciosa categoria della modernità. Esiste infatti una differenza fondamentale tra fretta e rapidità". Bella lezione, per i seguaci di "San Google" e "San Social". Ma non solo avvertimenti, in questo saggio 'manuale per vivere meglio'. Si attribuisce a Bakunin la frase 'una risata vi seppellirà', e pare che anche Carofiglio creda sia vero. Come riportare sulla terra un ego stratosferico? O tamponare tracotanza e arroganza? Lui ci suggerisce un uso 'eversivo' di umorismo e (auto)ironia, "la cui pratica consapevole - citiamo - è uno degli strumenti (non certo l'unico) per evitare gli scivolamenti individuali e collettivi verso pratiche tossiche di tipo narcisistico." Sorriso, curiosità, attenzione, ci siano propedeutici all'uso corretto di Coraggio e Gentilezza, non dimenticando comunque la Paura, che possiamo però usare come semplice campanello d'allarme e non come deterrente assoluto al buon vivere.

## SOLIDARIETÀ AL NEO PRESIDENTE FALABELLA



**fish**  
onlus  
federazione italiana  
per il superamento  
dell'handicap

Lo scorso 4 dicembre 2022 in occasione del rinnovo delle cariche FISH è stato rieletto alla presidenza Vincenzo Falabella, premiato -per il suo encomiabile impegno, il grande livello di conoscenza socio-politica e culturale, e per la sua apertura al confronto ed al dialogo- con la riconferma alla guida della Federazione fino al 2026. Vengono in tal modo a lui riconosciuti gli anni di lavoro svolti a garantire ai cittadini/e con disabilità i propri diritti per una condizione adeguata e sostenibile di vita. FISH sotto la sua presidenza conti-

nuerà a lavorare ad obiettivi mirati a livello nazionale e locale, al fine ultimo dell'inclusione sociale delle persone con differenti disabilità e dell'attenzione prioritaria alla condizione delle persone con disabilità complesse. Nella mattina di Natale Falabella ha ricevuto sui canali social nei quali è sempre molto attivo un messaggio inqualificabile -pertanto non riportabile- molto offensivo. La presidentessa Gabriella Fermanti, a nome suo e del GALM, desidera partecipargli grande solidarietà, e l'invito a continuare con tenacia il suo impegno a tutela del mondo della disabilità, con un proprio pensiero personale: "Il dissenso fa parte della nostra cultura democratica, purchè si esprima nei contenuti e civilmente, non con volgari insulti che qualificano l'autore".

## UNITÀ SPINALE DI NEGRAR: RIPRENDE FINALMENTE UN SERVIZIO SOSPESO

Sacro Cuore  
Don Calabria  
Ospedale  
Sacro Cuore Don Calabria  
PRESIDIO OSPEDALIERO ACCREDITATO - REGIONE VENETO  
Negrar - Verona



Apprendiamo con grande soddisfazione... L'Unità Spinale dell'ospedale Sacro Cuore - Don Calabria di Negrar, nostro unico punto di cura, da gennaio 2023 è nuovamente autorizzata alla prescrizione di protesi ortesi ed ausili anche per gli ambulatoriali. Servizio sospeso dalla Regione Veneto nel 2021 e ripristinato con l'intento del Galm con la Direzione Sanitaria, Primari, Faip e il dott. Avesani. Ringraziamo il dott. Salvi per la disponibilità dimostrata col servizio al Centro Polifunzionale Don Calabria in via San Marco

# M MARTINI CARLO ASCENSORI

ASCENSORI - PIATTAFORME ELEVATRICI  
MONTACARICHI - MONTASCALE - MONTAUTO



Via Monte Comun 69 / Via G. Garibaldi 5/40 - 37057 S. Giovanni Lupatoto - Verona  
Tel. 045/8753391 - Fax 045/9251506 - E-mail: [info@martiniascensori.it](mailto:info@martiniascensori.it) - [www.martiniascensori.it](http://www.martiniascensori.it)



# CONVEGNO "LA DISABILITÀ TRA LAVORO E INDIPENDENZA"

23 aprile via web

di Gabriella Fermanti



La nostra Associazione ha collaborato all'evento dal titolo "La Disabilità tra lavoro ed Indipendenza" in programma il prossimo 21 aprile 2023 via web.

Vi è stata coinvolta da Anna Giovannoni, in doppia veste di presidente della Commissione Pari Opportunità del Comune di San Bonifacio, e di socia Fidapa, delegata a tal proposito dalla presidente della Sezione di San Bonifacio dr.ssa Antonella Crestani.

Il Convegno, pur in collaborazione con CPO e Fidapa Verona, si farà sotto l'egida di Fidapa BPW Italy, che inviterà tutte le Socie dei vari Distretti Italiani per dare più visibilità ad un argomento

così importante e sentito anche a livello nazionale in quanto inserito dalla Past President dr.ssa Cettina Oliveri nel suo programma relativo alle politiche sociali per le donne, precisamente nel Goal 3 - Salute e Benessere- del SDGs (I "17 Sustainable Development Goals (SDGs)", adottati nel 2015 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, sono definiti, nella risoluzione 70/1, come "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile", e firmati all'unanimità dai 193 Paesi membri).

La presidente Fermanti ha designato come relatrici la dr.ssa Silvia Cutrera, presidente AVI onlus (Agenzia per la Vita Indipendente) di Roma, e vice pre-

sidente FISH (Federazione Italiana Superamento Handicap), Lucia Perina segretario - Ulltec Verona-Vicenza, nonché la nostra associata Giulia Rodella, Genetista Clinico presso AOUI di Verona nel Dipartimento Materno Infantile Pediatria C.

Anche Paola Barollo, impiegata amministrativa e Social Media Manager, prenderà la parola trattando le problematiche del lavoro, dell'indipendenza in relazione al genere e alla disabilità e, in generale, la condizione sociale delle categorie più deboli ed emarginate.

In ambito nazionale, presente anche l'avvocato e Disability Manager Haydè Longo.

## SERVIZIO DI CONTINUITÀ ASSISTENZIALE

*Che fare in assenza di un medico di base assegnato per prescrizioni ricette e cure*



Quando si stabilisce la propria residenza in un Comune, tra i diversi adempimenti da assolvere c'è quello della scelta del medico di base. La procedura per decidere il proprio medico di base è piuttosto semplice e si effettua recandosi direttamente presso la Asl di competenza del proprio Comune di residenza. Una volta assegnato il medico di base, a lui bisogna sempre rivolgersi per eventuali prescrizioni e ricette di farmaci, per definire

cure in base a diagnosi differenti, ecc. Ma a chi ci si può rivolgere se non si ha ancora un medico di base assegnato per prescrizioni, ricette e cure?

Secondo a quanto stabilito dalle leggi 2022 in vigore, ci si può rivolgere al servizio di continuità assistenziale, una guardia medica privata che si trova in ogni Comune.

Si tratta di un servizio che garantisce assistenza sanitaria a tutti i cittadini compresi coloro che non hanno ancora un medico di base. È possibile rivolgersi al servizio di continuità assistenziale in ogni momento in cui si abbia urgente necessità, per 24 ore, e anche nei prefestivi e festivi. Il servizio è del tutto gratuito e ci si può rivolgere anche nel caso in cui la necessità riguardi i bambini. Per rivolgersi al Servizio di con-

tinuità è consigliabile sempre telefonare prima di recarsi di persona in modo che il medico possa valutare se e come effettivamente il paziente ha bisogno di una cura diretta o se è possibile effettuare prescrizioni direttamente tramite telefono. È bene sapere che se il paziente che si rivolge al Servizio di continuità assistenziale risulta intrasportabile, può ricevere una visita domiciliare.

Compito del medico del servizio di continuità assistenziale è di:

- fare prescrizioni e ricette di farmaci per terapie urgenti o necessari per il proseguimento della terapia che un malato sta seguendo;
- rilasciare certificati di malattia per un periodo massimo di 3 giorni;
- eseguire visite domiciliari;
- suggerire il ricovero in ospedale.

<https://www.businessonline.it/>

# NON SOLO 104/92: UN'OCCHIO ANCHE ALLA LEGGE 162/98 PER LE AGEVOLAZIONI AI DISABILI

*Un provvedimento legislativo destinato ai soggetti disabili : la legge 162 del 1998*



**T**utti conoscono la legge 104 ma pochi la legge 162. A chi pensa alle agevolazioni per disabili, il primo riferimento normativo che viene in mente è la 104. Ossia quel provvedimento legislativo che garantisce assistenza e sgravi fiscali per i diversamente abili. Come, ad esempio, quelli applicabili per l'acquisto di veicoli per disabili. Le persone non autosufficienti, tuttavia, possono contare anche su un'altra legge utile ai fini della loro assistenza. Si tratta, appunto, della legge 162 del 1998 che interviene anch'essa a sostegno delle persone con disabilità grave. Il rischio di perdere le agevolazioni a essa legate è però alto. Questo perché non tutti ne sono a conoscenza. In sintesi, la norma permette di individuare e mettere in atto piani specificamente adattati per la singola persona affetta da disabilità.

## A CHI CHIEDERE LA LEGGE 162

Con la legge 162 è possibile ottenere il finanziamento, in tutto o in parte, delle spese sostenute per garantire l'attuazione dei cosiddetti "Piani Personalizzati" di assistenza alla persona con disabilità. Ciò allo scopo di alleggerire il carico familiare e dare sostegno, anche economico, al caregiver che nella vita quotidiana assiste un proprio familiare. La legge 104 e la 162 sono strettamente legate tra di loro. Può godere della legge 162 chi ha anche la 104, ossia chi è disabile. Per avere la legge 162 bisogna rivolgersi al comune di residenza. Anche il medico di base può fornire tutte le informazioni necessarie

sulla pratica da mettere in atto.

## I SERVIZI INCLUSI

### NEL PIANO PERSONALIZZATO

Il piano personalizzato può essere gestito in due modi. Ossia, diretto o indiretto. Nel primo caso è il comune che si fa carico del piano e che provvede a gestirlo facendosi carico delle spese. Quindi, ad esempio, è il comune che individua il professionista da inviare all'assistenza domiciliare del disabile ed è il comune stesso che lo paga.

In caso di piano personalizzato "indiretto", invece, è il richiedente la legge 162 a provvedere, per poi presentare i documenti giustificativi della spesa per avere il rimborso dal comune. Ad esempio, si assume una badante e poi si presenta al comune il contratto di lavoro stipulato e il bonifico dello stipendio erogato. Il comune poi provvederà a rimborsare questa spesa.

Questi, in dettaglio, i servizi che si possono godere mediante la legge 162:

- attività sportive e/o di socializzazione per le persone con meno di 65 anni;
- servizio educativo per tutte le persone con meno di 65 anni;
- assistenza personale, erogata da professionisti della cura socio-assistenziale e sanitaria;
- assistenza domiciliare: riferita alla cura degli ambienti domestici (quindi, colf e badanti);
- accoglienza presso centri diurni autorizzati, limitatamente al pagamento della quota sociale (pari al 50% dei costi del servizio);

- soggiorno presso strutture sociali e sociosanitarie e residenze sanitarie assistenziali autorizzate.

Con riferimento a quest'ultimo servizio, il soggiorno non può essere per più di 30 giorni nell'arco di un anno. La legge 162 copre il 50% dei costi del servizio.

## LA DOCUMENTAZIONE NECESSARIA

### PER LA LEGGE 162

Come detto, per vedersi riconoscere la legge 162 è necessario rivolgersi al comune. Non tutti i comuni garantiscono queste prestazioni. Dipende, infatti, dalla disponibilità dei fondi.

A ogni modo, questa la documentazione necessaria da presentare:

- modulo domanda legge 162/98 (alcuni Comuni hanno previsto l'invio delle domande con procedura On-Line);
- copia del verbale di riconoscimento della Legge 104/ art.3 comma3 compilata e firmata dal medico di base;
- "Scheda Sociale" compilata in un secondo momento dall'assistente sociale insieme al richiedente o da un tutore presso l'ufficio comunale dei "Servizi Sociali";
- autocertificazione attestante il valore ISEE in corso di validità;
- copia del documento di identità e del codice fiscale del richiedente e della persona con disabilità beneficiaria del piano.

Occorre anche il codice IBAN intestato al beneficiario. Ciò solo nel caso in cui si scelga la gestione "indiretta" del piano personalizzato.

dal sito Investireoggi





## QUOTIDIANE OTTUSITÀ



## SOSTIENI LA TUA ASSOCIAZIONE

### SOSTIENI IL GALM SOSTIENI L'INFORMATORE



Caro Lettore,

Ti è possibile aiutare le attività del Galm, e contribuire alla pubblicazione della Rivista L'Informatore, tramite bonifico bancario su IBAN: IT 79 H 02008 59580 000004561324 di Unicredit Banca, intestato a: ODV GALM - GRUPPO ANIMAZIONE LESIONATI MIDOLLARI.

Qualsiasi contributo tu decida di erogare a favore della nostra Associazione e de L'Informatore può essere portato in detrazione dall'imposta sul reddito o in deduzione dal reddito imponibile.

Gli interessati possono inviare una mail a [info@galm.it](mailto:info@galm.it) indicando i dati anagrafici, il codice fiscale e l'indirizzo, richiedendo la quietanza valida ai fini fiscali.

Ti ringraziamo fin d'ora per il sostegno, ricordandoti il quotidiano lavoro -su base di assoluto volontariato- che l'Associazione svolge per garantire aiuto, diritti, dignità ai Soci e ai loro familiari, e che L'Informatore è garanzia di ricchezza di notizie e di novità per quanto riguarda il mondo delle persone con lesione al midollo spinale.

NON vuoi più ricevere la Rivista?

Chiama la segreteria GALM, 0459251241 oppure scrivi a [info@galm.it](mailto:info@galm.it)

# Incidente stradale o infortunio sul lavoro? Ottieni il giusto risarcimento.



Consulenza  
gratuita



Anticipo  
zero



Avvocati  
e medici legali

**Contattaci**



**800 424905**

- [www.aiss.info](http://www.aiss.info)